

810947-X

L'OSSErvATORE della Domenica

A. XXI - N. 28 (1947)



6 Giugno 1954

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTRONO 467 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



Santo Pio X, gloria del sacerdozio, splendore e decoro del popolo cristiano

NELLA FOTO: L'AVVOCATO CONCISTORIALE LUIGI FILIPPO RE PRONUNCIA, A NOME DEL CARDINALE GAETANO CICOGNANI, LA PERORAZIONE.

Pio X proclamato Santo dal Papa dinanzi ad una accolta di Vescovi e ad una sterminata folla di fedeli

Due giornate di gloria hanno caratterizzato la proclamazione a Santo del Beato Pio X; due giornate, nelle quali moltitudini non di popolo, ma di popoli, si sono strette in spirito di filiale devozione al Vicario di Cristo il Sommo Pontefice Pio XII, il quale, nella pienezza del Suo Magistero ha iscritto nell'Albo dei Santi il grande Predecessore.

L'indimenticabile cerimonia della canonizzazione si è svolta dinanzi a una maestosa assemblea di oltre 500.000 persone raccolte nella grandiosa cerchia del colonnato berniniano insieme a 43 membri del Sacro Collegio, alla conspicua rappresentanza dell'Episcopato mondiale costituita da ben 460 Presuli delle Diocesi di tutti i Continenti, alle più alte Autorità italiane, alle Missioni speciali inviate per la solenne circostanza dai vari Governi, ai Prelati della Curia Romana e della Corte, ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, al Clero, agli Ordini religiosi, ai dignitari pontifici, ai parenti di San Pio X, a coloro miracolosamente guariti per l'inteccezione del Santo, alle rappresentanze di lavoratori.

Tra la folla che gremiva la piazza e via della Conciliazione, si parlavano tutti gli idiomisti dell'Universo, ma quando il dicitore della radio Vaticana ha invitato i presenti alla recita delle Litanie dei Santi, tutti, uniti nella preghiera, hanno elevato a Dio la prece in un'unica lingua, quella della Chiesa di Roma.

Quando il Sommo Pontefice è apparso benedicente in sedia gestatoria, preceduto dalla bianca teoria dei Vescovi in mitra e piauale, da tutte le bocche è esploso l'altissimo evviva che è continuato fervido ed entusiastico fino a quando Pio XII non si è assiso sul trono elevato sul ripiano esterno, dinanzi all'entrata principale della basilica.

LA SOLENNE PROCLAMAZIONE

Ha avuto inizio, allora, il rito: dopo la perorazione dell'avvocato concistoriale Luigi Filippo Re (che ebbe la ventura di ospitare nella casa paterna il Santo quando era Vescovo), dopo la risposta a nome del Papa, del Segretario dei Brevi ai Principi, Mons. Antonio Bacci, e dopo il canto del « Veni Creator », il Sommo Pontefice, nella sua qualità di Dottore infallibile della Chiesa, ha pronunciato la formula della Canonizzazione: « A nome della Santa e indivisa Trinità, per l'esaltazione della Fede Cattolica, per l'accrescimento della Religione Cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cri-

sto, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo matura deliberazione, e avendo spesso implorato il soccorso divino e col parere dei Nostri fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, decretiamo e definiammo Santo e inseriamo nell'Albo dei Santi il Beato Pio Papa X, stabilendo che la sua memoria debba essere celebrata con pia devozione ogni anno nel giorno natalizio di Lui, 20 agosto, nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia ».

L'espressione « giorno natalizio », si riferisce alla consuetudine della Chiesa dei primi secoli di celebrare nel « dies natalis », il giorno della morte dei Martiri che con la

morte, appunto, nascevano alla vita eterna. E il 20 agosto, infatti, è il giorno della morte di San Pio X.

Terminata la lettura della formula, è stato tolto il velo che copriva il grande arazzo esposto alla loggia maggiore della basilica e nel quale il Santo è raffigurato negli abiti pontificali, col capo circonfuso dal nimbo.

La commossa e insieme entusiastica manifestazione che è seguita, è stata di una impotenza e di un fervore indescribili e si è prottratta fino a quando — dopo aver ordinato la compilazione e la spedizione delle decretali relative alla canonizzazione — il Sommo Pontefice ha preso la parola per esaltare la figura del Santo Predecessore.

Le parole del Sommo Pontefice

Il caro nome di Pio X in questo vespri radioso attraversa da un capo all'altro la terra, scandito con gli accenti più diversi; e destando da per tutto pensieri di celestiale bontà, forti impulsi di fede, di purezza, di pietà eucaristica, risuona a perenne testimonianza della feconda presenza di Cristo nella sua Chiesa. Con generoso ricambio, esaltando il suo servo, Dio attesta la eccelsa santità di lui, per la quale, anche più che per il suo supremo Ufficio, Pio X fu in vita incito campione della Chiesa, e come tale è oggi il Santo dato dalla Provvidenza ai nostri tempi.

Ora Noi desideriamo che precisamente in questa luce voi contempiate la gigantesca e mitica figura del Santo Pontefice, affinché, calate le ombre su questa memoranda giornata e spente le voci dell'immenso osanna, il solenne rito della sua santificazione permanga in benedizione nelle anime vostre ed in salvezza per il mondo.

IL PROGRAMMA DEL PONTIFICATO DEL SANTO

Il programma del suo Pontificato fu da lui solennemente annunciato fin dalla prima Encyclica (E supremi del 4 ottobre 1903), in cui dichiarava essere suo unico proposito di instaurare omnia in Christo (Eph. 1, 10), ossia di ricapitolare, ricondurre tutto ad unità in Cristo. Ma quale è la via che ci apre l'adito a Gesù Cristo? egli si chiedeva guardando amorevolmente le anime smarrite ed esitanti del suo tempo. La risposta, valida ieri come oggi e nei secoli, è: la

Chiesa! Fu pertanto sua prima sollecitudine, incessantemente perseguita fino alla morte, di rendere la Chiesa sempre più in concreto atta ed aperta al cammino degli uomini verso Gesù Cristo. Per questo intento egli concepì l'ardita intrapresa di rinnovare il corpo delle leggi ecclesiastiche, in guisa da dare all'intero organismo della Chiesa più regolare respiro, maggior sicurezza e snellezza di movimento, come era richiesto da un mondo esterno improntato a crescente dinamismo e complessità. E' ben vero che questa opera, da lui stesso definita « arduum sane munus », si adeguava all'eminente senso pratico ed al vigore del suo carattere; tuttavia la sola aderenza al temperamento dell'Uomo non sembra che spieghi l'ultimo motivo della difficile impresa. La scaturigine profonda dell'opera legislativa di Pio X è da ricercarsi soprattutto nella sua personale santità, nella sua intima persuasione che la realtà di Dio, da lui sentita in comunione incessante di vita, è la origine e il fondamento di ogni ordine, di ogni giustizia, di ogni diritto nel mondo. Dov'è Dio, là è ordine, giustizia e diritto: e, viceversa, ogni ordine giusto tutelato dal diritto manifesta la presenza di Dio. Ma quale istituzione sulla terra doveva più eminentemente palesare questa feconda relazione fra Dio e il diritto, se non la Chiesa, corpo mistico di Cristo stesso? Iddio benedisse largamente l'opera del beato Pontefice, cosicché il Codice di diritto canonicus resterà nei secoli il grande monumento del suo Pontificato, ed egli stesso potrà considerarsi come il Santo provvidenziale del tempo presente.

Possa questo spirito di giustizia e di di-

ritto, del quale Pio X fu al mondo contemporaneo testimone e modello, penetrare nelle aule delle Conferenze degli Stati, ove si discutono gravissimi problemi della umana famiglia, in particolare il modo di bandire per sempre il timore di spaventosi catastrofi e di assicurare ai popoli una lunga felice di tranquillità e di pace.

LA DIFESA DELLA UNITÀ DELLA CHIESA

Invito campione della Chiesa e Santo provvidenziale dei nostri tempi si rivelò altresì Pio X nella seconda impresa che contraddistinse l'opera sua, e che in vicende talora drammatiche ebbe l'aspetto di una lotta impegnata da un gigante in difesa di un inestimabile tesoro: l'unità interiore della Chiesa nel suo intimo fondamento: la fede. Già dalla fanciullezza la Provvidenza divina aveva preparato il suo eletto nella umile sua famiglia, edificata sull'autorità, sui suoi costumi e sulla fede stessa scrupolosamente vissuta. Senza dubbio ogni altro Pontefice, in virtù della grazia di Dio, avrebbe combattuto e respinto gli assalti miranti a colpire la Chiesa nel suo fondamento. Bisogna tuttavia riconoscere che la lucidità e la fermezza, con cui Pio X condusse la vittoriosa lotta contro gli errori del modernismo, attestano in quale eroico grado la virtù della fede ardeva nel suo cuore di santo. Unicamente sollecito che la eredità di Dio fosse serbata intatta al gregge affidatogli, il grande Pontefice non conobbe debolezze dinanzi a qualsiasi alta dignità o autorità di persone, non tentennamenti di fronte ad adescanti ma false dottrine entro la Chiesa e fuori, né alcun timore di attirarsi offese personali e ingiusti disconoscimenti delle sue pure intenzioni. Egli ebbe la chiara coscienza di lottare per la più santa causa di Dio e delle anime. Alla lettera si verificarono in lui le parole del Signore all'Apostolo Pietro: « Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno, e tu... conferma i tuoi fratelli » (Luc. 22, 32). La promessa e il comando di Cristo suscitarono ancora una volta nella roccia indefettibile di un suo Vicario la tempra indomita dell'atleta. E' giusto che la Chiesa, decretandogli in quest'ora la gloria suprema nel medesimo luogo ove rifulge da secoli non mai offuscata quella di Pietro, confondendo anz' l'uno e l'altro in una sola apoteosi, canti a Pio X la sua riconoscenza ed invochi in pari tempo la intercessione di lui, affinché le siano risparmiate nuove lotte di tal genere. Ma ciò di cui allora propriamente si trattò, vale a dire la conservazione della intima unione della fede e del sapere, è un così alto bene per tutta la umanità, che anche questa seconda grande opera del santo Pontefice è di una importanza che va molto al di là dello stesso mondo cattolico.

Chi, come il modernismo, separa, oppone, oppone, fede e scienza nella loro fonte e nel loro oggetto, opera in questi due campi vitali una scissione così deleteria, « che poco è più morte ». Si è veduto praticamente: l'uomo, che al volgere del secolo era già nell'intimo di sé diviso, e tuttavia ancora illuso di possedere la sua unità nella sottile apparenza di armonia e di felicità, basata in un progresso puramente terreno, è stato poi visto come spezzarsi sotto il peso di una ben differente realtà.

Pio X vide con vigile sguardo approssimarsi questa spirituale catastrofe del mondo moderno, questa amara delusione specialmente dei ceti colti. Egli intuì come una tale fede apparente, la quale cioè non si fonda in Dio rivelatore, ma si radica in un terreno puramente umano, si diluirebbe per molti nell'ateismo; ravvisò parimenti il fatale destino di una scienza, che, contrariamente alla natura e in volontaria limitazione, s'interdiceva il cammino verso l'assoluto Vero e Buono, lasciando così all'uomo senza Dio, di fronte alla invincibile oscurità in cui giaceva per lui tutto l'essere, soltanto l'atteggiamento dell'angoscia o della arroganza.

Il Santo contrappose a tanto male l'unica possibile e reale salvezza: la verità cattolica, biblica, della fede accettata come « rationabile obsequium » (Rom. 12, 1) verso Dio e la sua rivelazione. Coordinando in tal modo fede e scienza, quella come estensione soprannaturale e talora conferma dell'altra, e questa come via introduttiva alla prima, restituì all'uomo cristiano l'unità e la pace dello spirito, che sono imprescindibili premesse di vita.

Se oggi molti, volgendosi di nuovo verso questa verità, quasi sospintivi dal vuoto e dall'angoscia del suo abbandono, hanno la sorte di poterla scorgere in saldo possesso della Chiesa, di ciò debbono essere riconoscimenti alla lungimirante opera di Pio X.



La palpitante veste di luce che ha avvolto la massima Basilica nella notte, dopo la santificazione del Sommo Pontefice Pio X

Il caro nome di Santo Pio X risuona a perenne testimonianza della feconda presenza di Cristo nella sua Chiesa

IL RITRATTO PIU' FEDELE DEL SANTO PIO X

La santità, che nelle ricordate imprese di Pio X si rivelava come ispiratrice e guida di queste, sfavilla — ha proseguito il Santo Padre — anche più direttamente negli atti quotidiani della sua persona. In se stesso, prima che negli altri, egli attuò l'enuncato programma: ricapitolare, ricondurre tutto ad unità in Cristo.

Sacerdote innanzi tutto — ha detto ancora il Papa — nel ministero eucaristico, ecco il ritratto più fedele del santo Pio X. Servire come sacerdote il mistero della Eucaristia e adempiere il comando del Signore «Fate questo per mio ricordo» (Luc. 22, 19), fu la sua via. Dal giorno della sacra ordinazione fino alla morte da Pontefice egli non conobbe altro possibile sentiero per giungere all'eroico amore di Dio e al generoso contraccambio verso il Redentore del mondo, il quale per mezzo dell'Eucaristia «quasi effuse le ricchezze del divino suo amore verso gli uomini». (Conc. Trid. sess. XIII, cap. 2). Uno dei documenti più espressivi della sua coscienza sacerdotale fu l'ardente cura di rinnovare la dignità del culto, e specialmente di vincere i pregiudizi di una prassi traviata, promovendo con risolutezza la frequenza, anche quotidiana, dei fedeli alla mensa del Signore, e là condurci senza esitare i fanciulli, quasi sollevandoli sulle sue braccia per offrirli allo amplesso del Dio nascosto sugli altari, donde una nuova primavera di vita eucaristica sboccò per la Sposa di Cristo.

Nella profonda visione che aveva della Chiesa come società, Pio X all'Eucaristia riconobbe il potere di alimentare sostanzialmente la sua intima vita e di elevarla altamente sopra tutte le altre umane associazioni. Solo l'Eucaristia, in cui Dio si dona all'uomo, può fondare una vita associata degna dei suoi membri, cementata dall'amore prima che dall'autorità, ricca di opere e tendente al perfezionamento dei singoli, una vita cioè «nascosta con Cristo in Dio».

Provvidenziale esempio per il mondo odierno, in cui la società terrena, divenuta sempre più quasi un enigma a sé stessa, cerca con ansia una soluzione per ridonarsi un'anima! Guardi esso dunque, come a modello, alla Chiesa raccolta intorno ai suoi altari. Ivi, nel mistero eucaristico l'uomo scopre e riconosce realmente il suo passato, il presente e l'avvenire come unità in Cristo (cfr. Conc. Trid. l. c.). Consegnato e forte di questa solidarietà con Cristo e coi propri fratelli, ciascun membro dell'una e dell'altra società, la terrena e la soprannaturale, sarà in grado di attingere dall'altare la vita interiore di personale dignità e di personale valore, vita che al presente è sul punto di esser travolta dalla tecnicizzazione e dalla eccessiva organizzazione della intera esistenza, del lavoro e perfino dello svago. Solo nella Chiesa, par che ripete il Santo Pontefice, e per essa nella Eucaristia, che è «vita nascosta con Cristo in Dio», sta il segreto e la sorgente di rinnovata vita sociale.

Di qui consegue la grave responsabilità di coloro ai quali, come a ministri dell'altare, spetta il dovere di schiudere alle anime la vena salvifica della Eucaristia. Multi-forme è invero l'azione che un sacerdote può svolgere per la salvezza del mondo moderno; ma una è senza dubbio la più degna, la più efficace, la più duratura negli effetti: farsi dispensatore della Eucaristia, dopo essersene egli stesso abbondantemente nutrito. L'opera sua non sarebbe più sacerdotale, se egli, sia pure per lo zelo delle anime, mettesse in secondo luogo la vocazione eucaristica.

Avviandosi alla conclusione, il Santo Padre ha detto:

Nell'Eucaristia l'anima deve affondare le radici per trarne la soprannaturale linfa della vita interiore, la quale non è soltanto un bene fondamentale dei cuori consacrati al Signore, ma necessità di ogni cristiano, cui Dio ha assegnato una vocazione di salute. Senza la vita interiore qualsiasi attività, per quanto preziosa, si svilisce in azione quasi meccanica, né può avere l'efficacia propria di una operazione vitale.

Eucaristia e vita interiore; ecco la suprema e più generale predicazione, che Pio X rivolge in quest'ora, dal fastigio della gloria, a tutte le anime. Quale apostolo della vita interiore egli si colloca nell'età della macchina, della tecnica, dell'organizzazione, come il Santo e la guida degli uomini di oggi.

FERVIDA INVOCAZIONE

Si, o Santo Pio X, gloria del sacerdozio, splendore e decoro del popolo cristiano; Tu in cui l'umiltà parve affratellararsi con la

grandezza, l'austerità con la mansuetudine, la semplice pietà con la profonda dottrina; Tu Pontefice della Eucaristia e del catechismo, della fede integra e della fermezza impavida; volgi il tuo sguardo verso la Chiesa santa, che Tu tanto amasti e alla quale dedicasti il meglio dei tesori, che con mano prodiga la divina Bontà aveva deposto nell'animo Tuo; ottienile la incolumità e la costanza, in mezzo alle difficoltà e alle persecuzioni dei nostri tempi; sorreggi questa povera umanità, i cui dolori così profonda-

mente Ti afflissero, che arrestarono alla fine i palpiti del tuo gran cuore; fa che in questo mondo agitato trionfi della pace, che deve essere armonia fra le nazioni, accordo fraterno e sincera collaborazione fra le classi sociali, amore e carità fra gli uomini, affinché in tal guisa quelle ansie, che consumarono la tua vita apostolica, divengano, grazie alla tua intercessione, una felice realtà, a gloria del Signor Nostro Gesù Cristo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia!

affacciato ancora alla loggia superiore e, poi, più volte, nel corso della giornata, alla finestra dello studio.

Nel pomeriggio di domenica, Roma ha tributato a San Pio X una manifestazione d'una grandiosità impressionante: un immenso corteo di decine di migliaia di sacerdoti, religiosi, seminaristi, membri di organizzazioni cattoliche, ha accompagnato la salma del Santo Pontefice, recata su una berlina dorata trainata da sei cavalli bianchi, da S. Pietro a Santa Maria Maggiore. Ma la grandiosità del corteo, aperto da carabinieri a cavallo in alta uniforme era mille volte superata dall'immensità della folla assiepata lungo gli oltre 5 km. del percorso, stipata alle finestre e ai balconi delle case, pigiata sulle gradinate delle chiese.

La processione ha sfilato per più di tre ore, sotto una pioggia di fiori bianchi caduta incessantemente sull'urna, ai lati della quale camminavano 24 Vescovi e quando è giunta in vista della basilica di Liberio, le ombre della sera sono state improvvisamente squarciate dalle migliaia di fiaccole e di lanternumi all'«eletrofiamma» disposti sulle due facciate e sul campanile del tempio. Nella più antica basilica dedicata a Maria, la venerata spoglia resterà fino a domenica 6, vicino al sepolcro di un altro Santo Pontefice Pio, San Pio V, il Papa della vittoria di Lepanto.

Lunedì mattina, infine, il Santo Padre ha ricevuto, nell'Aula delle Benedizioni, i Cardinali e i Vescovi convenuti a Roma per la canonizzazione, ai quali ha rivolto un importante discorso in lingua latina.

Particolare commovente, nella eletta assemblea erano presenti il venerando Vescovo di Arezzo, Mons. Emanuele Mignone, che ricevette la consacrazione episcopale da Pio X, nel 1909, il Vescovo di Madrid, Mons. Leopoldo Eijo y Garoy e quello di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini, ambedue nominati Vescovi dal Santo.

SANDRO CARLETTI

Plebiscito di fede

Cantato, poi, l'Inno di ringraziamento, il Sommo Pontefice ha impartito la Benedizione Apostolica.

Ma se l'indimenticabile cerimonia era, così conclusa, è continuato ininterrotto lo afflusso dei fedeli in piazza San Pietro, mentre dalla basilica, illuminata, col colonnato a fiaccole e a luci riflesse, risuonavano gli squilli festosi delle campane, cui faceva coro il suono di quelle di tutte le altre chiese romane. Acclamato ripetutamente da gruppi sempre più imponenti, che si sono avvicinati dinanzi all'immagine del nuovo Santo che splendeva luminosa dalla loggia maggiore, il Sommo Pontefice si è più volte affacciato alla finestra del suo studio, fino a tarda notte, per benedire la moltitudine.

La domenica mattina, poi, 50.000 persone si sono raccolte nella basilica vaticana, splendidamente illuminata da centinaia di lampadari, di candelabri, di riflettori e decorosamente ornata dai rossi damaschi recanti lo stemma di Pio XII.

Il Papa, fra le filiali manifestazioni di affetto dei presenti, è sceso in S. Pietro poco prima delle 10 per assistere, dal trono, collocato dinanzi all'altare della Cattedra, al primo Pontificale celebrato in onore del nuovo Santo.

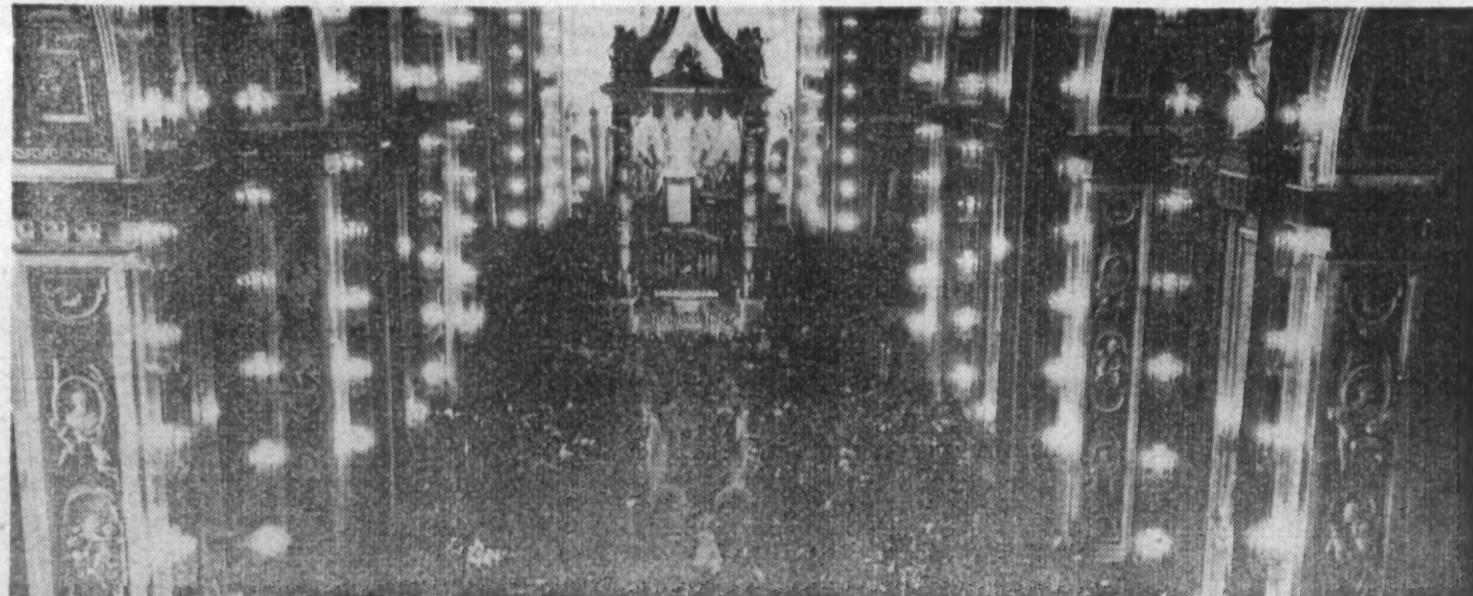
Ha officiato il Decano del Sacro Collegio, Cardinale Eugenio Tisserant, assistito, al-

l'altare della Confessione, dai Ministri della Cappella papale di San Giovanni in Laterano, di S. Pietro e di Santa Maria Maggiore.

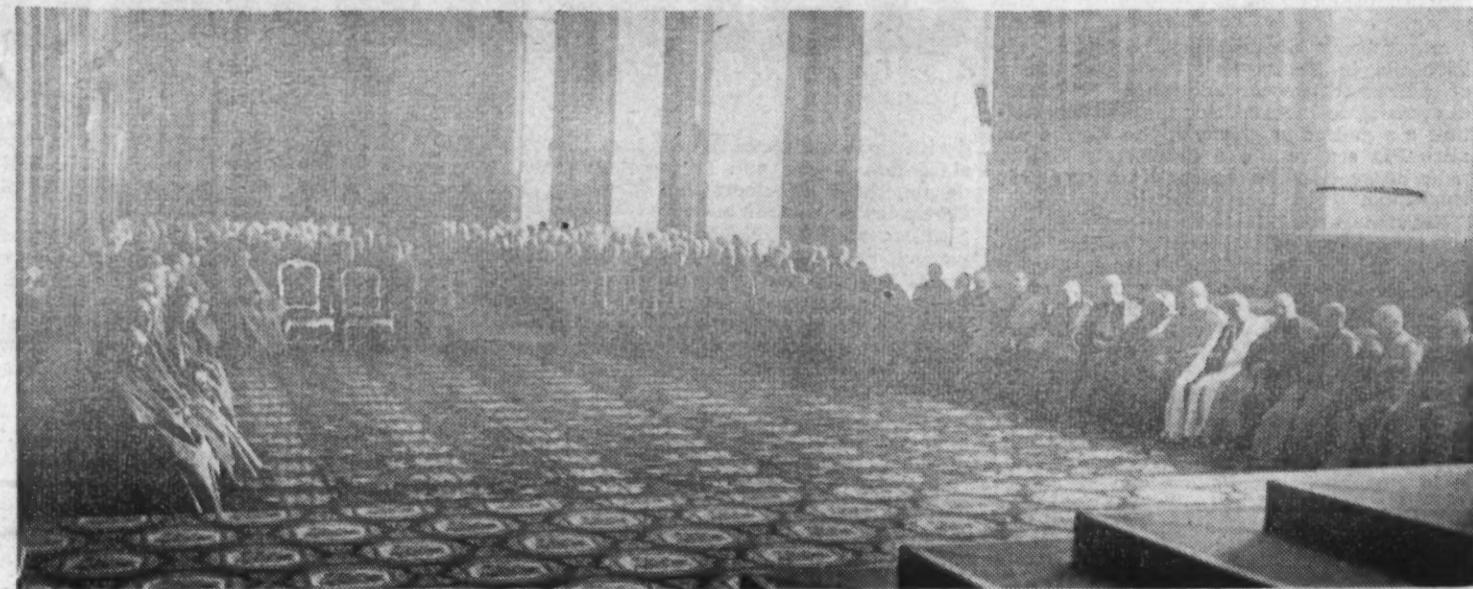
Nel corso del Sacro Rito, il Cardinale Gaetano Cicognani, Procuratore della causa di Canonizzazione, il Cardinale Clemente Micara, per l'Ordine dei Cardinali Vescovi, il Cardinale Ildefonso Schuster, per l'Ordine dei Preti (il Cardinale primo prete, Alessandro Verde, fungeva da prete assistente al trono) e il Cardinale Alfredo Ottaviani hanno presentato al Sommo Pontefice le tradizionali offerte, costituite da pani dorati, da botticelle da vino, pure dorate, e da tortore e piccoli uccelli che cinguettano dalle gabbie a forma di padiglione, hanno aggiunto una delicata nota di colore all'imponente cerimonia.

La Cappella Sistina, diretta da Lorenzo Perosi, ha eseguito la Messa del Papa Marcello, di Giovanni Pierluigi da Palestrina, la stessa che l'illustre Maestro diresse l'8 agosto 1903 in occasione dell'Incoronazione di Pio X.

Concluso il Pontificale, il Santo Padre, dopo aver benedetto i presenti, è uscito in sedia gestatoria sul ripiano esterno della basilica da dove ha impartito l'Apostolica Benedizione alla folla radunata nella piazza inondata di sole. Poco dopo, Pio XII si è



La Basilica di San Pietro durante il pontificale e prima della processione



Una imponente rappresentanza dell'Episcopato cattolico riunito nell'Aula delle Benedizioni mentre ascolta l'alta allocuzione di Pio XII



La venuta dello Spirito Santo nel cenacolo. Gli apostoli pregano con Maria (Beato Angelico - Firenze - Gall. Aut. Mod.)

LA SOLENNITA' DEL FUOCO

ANCHE solo a giudicare dal colore infocato delle vesti liturgiche, la festa dello Spirito Santo è una celebrazione del fuoco. Sembra un paradosso, è invece una verità elementare, che non ha nessun bisogno d'essere dimostrata, ma i nostri nemici hanno studiato sopra le nostre pagine e le nostre costumanze come si celebra il fuoco e come si vive nel fuoco. Tutte le liturgie profane e profanatrici del secolo scorso si sono ispirate alla liturgia cattolica: fossero liturgie politiche, fossero liturgie artistiche, fossero liturgie della mondanità. Per non lasciare in sospeso un lettore ignaro, citerò un esempio tra mille: il « Fuoco » di Gabriele D'Annunzio nasce da una trasposizione nel profano di un vocabolario che è essenzialmente cristiano, da San Paolo a Jacopone da Todi, dai mistici meno ovvi a Santa Caterina da Siena.

Volevamo dire che mentre i rinnegati si portano via con loro, lasciando la nostra casa e la nostra famiglia, se non il fuoco vero, almeno tutte le immagini del fuoco, noi, che restiamo a casa e in famiglia, noi facciamo come fanno i gatti: ci contentiamo di dormicchiare accanto alla cenere tiepida. Il fuoco, ci siamo anche dimenticati di che colore è. Non lo supremmo nemmeno accendere...

Si parla, come è chiaro, del fuoco spirituale. Si parla dell'amore di Dio. Si parla del fuoco, che Gesù venne a portare. Si parla dello Spirito Santo, che discese sotto forma di fuoco

lingueggianti sugli Apostoli. Si parla di quel fuoco, in cui arsero i Santi, e ardono i cristiani veri: ardono senza sosta e senza requie.

Purtroppo, noi agli effetti pratici e nella realtà profonda non crediamo più. Noi siamo capacissimi di scambiare la fede, dono folgorante di Dio, con la cosiddetta cultura religiosa, che il più delle volte è un nauseabondo imparaticcio di idee correnti e frasi vecchie, quando non vi si mescola dentro anche un racidume poetico che mozza il fiato. Si sente mille miglia lontano il freddo e il falso di certi discorsi, che di fatto non sono tenuti nel tono naturale della voce, ma in un falsetto e in un concitato tutto d'occasione. Quando si parla di Dio, il nostro viso diventa una maschera. Perché, miei buoni fratelli, quando parliamo di Dio, siamo così poco naturali?

Abbiamo confuso la cultura con la fede; così pure abbiamo barattato la propaganda con la predicazione, e l'azione con la buona azione. Ci siamo conformati al secolo mendace e vano, gli abbiamo voluto far concorrenza; in parte ci siamo anche riusciti. Ma altro è il fuoco vero, il fuoco di Dio, e altro è il fuoco dipinto e rappresentato, quale è quello nostro. Noi possiamo essere gli istrioni di Dio, i commedianti del cristianesimo, e saremo, sebbene in incognito, e senza dirlo neppure a noi stessi, i primi ad aver lasciato il concreto per l'apparenza, la cosa per la parola,

il fatto per la finzione. Avremmo fatto anche noi come i transfiguri della casa di Dio e del focolare della Chiesa; e cioè, contenti della vanità, avremmo abbandonato la verità.

Oh, se anche sul nostro capo piovesse il fuoco di Dio, e c'invasse, e c'incendiasse sino al midollo, senza lasciar brace! Non occorre per questo null'altro fuorché desiderarlo seriamente, volerlo per davvero. I doni di Dio, i più grandi (e tra i più grandi, il massimo: lo Spirito Santo), sono a disposizione del nostro desiderio. Abbiamo, se vogliamo avere, tanto abbiamo, quanto vogliamo avere.

Ma — si dirà — anche questo desiderio è un dono di Dio: se io non desidero niente, segno è che Dio niente mi dona e niente mi vuol donare. Rispondiamo che è vero, è verissimo, che lo stesso desiderio è già in sé e per sé un dono di Dio, ma questo dono Iddio non lo nega a nessuno che faccia quanto è in sé. Se dunque tu non hai nulla, vuol dire che nulla accetti da Dio e al suo invito hai voltato le spalle una volta per tutte.

Al fuoco di Dio — hai detto — preferisco cento volte quello del diavolo: l'inferno. Ebbene, sarà fatto secondo il tuo desiderio, non dubitare, o sciagurato; e prima, molto prima che tu non creda. Il tuo desiderio fa la tua salvezza e la tua dannazione: nella tua volontà è il tuo destino. La tua volontà è il tuo fuoco naturale.

COM'ERA bello, l'altra sera, il cielo di Roma in quel misto di rosso, di giallo e di violetto che sembrava distendersi dall'alto come un velo sugli uomini e sulle cose tra Castel Sant'Angelo, il Gianicolo, Monte Mario, San Pietro! Era quel cielo caratteristico che largamente versa su Roma i suoi colori, e a tutto d'un senso di raccoglimento e di religiosa pace. Il cielo di cui ha bisogno Roma, per poter rivelare il suo volto e far capire il senso profondo della sua vita, della sua storia.

Mi sembrava che esso fosse in quel vespri trionfale, in Piazza San Pietro, un dono della Provvidenza, dopo le lunghe settimane di prolungato inverno, per aiutarci a meditare e a godere la gloria di Pio X, che un altro Pio era venuto a proclamare Santo, nella impressionante maestà di un magistero infallibile.

Eravamo una folla immensa sulla Piazza, sui portici, sui palazzi e sulle colline d'intorno, in Via della Conciliazione, fino al Castello. Una folla che però a un dato momento scopriva che una solidarietà intima e misteriosa legava gli uni agli altri, tutti, come realtà invisibile oltre i volti, i nomi, le lingue, le razze diverse cui i singoli appartenevano. Una folla, dunque, che si sentiva popolo, e popolo di Dio, nuova città — dove l'Altissimo ha posto la sua abitazione e l'uomo ha trovato la luce della sua vita e la forza della sua elevazione ai vertici umani e divini cui lo invita una vocazione eterna.

In alto, sopra di noi, aleggiava la gloria di San Pio X. Lo vedevamo rivestito di abiti pontificali, pieno di nobile e austera dignità. Ma quale dolcezza nel suo sguardo infinitamente buono, quale attraente fami-

Una gloria del popolo

liarità in tutta la sua figura. Lassù in alto, ci sembrava che non si fosse allontanato da noi, che fosse ancora uno dei nostri, uno del nostro popolo più autentico, buono, semplice, amante del lavoro e della famiglia, pago di poche cose, genuino nei suoi sentimenti e nelle sue espressioni, sereno ma insieme consapevole della caducità e del dolore, e quindi capace di una schietta gioia senza mai trascendere e illudersi, senza mai abbandonare un certo senso di placida malinconia...

Questo popolo trovava in San Pio X uno che non solo si era chinato verso di lui, scendendo dall'alto; no, il movimento semmai era stato in senso inverso: il campagnolo di Riese dal seno del popolo dove era nato e vissuto per lunghi anni, era salito prima al Trono di San Pietro e poi alla Gloria di Dio; ma in realtà la duplice ascesa non era stata diserzione e distacco dal popolo: era invece la vivente, gloriosa testimonianza che nella Chiesa veramente il popolo

ha la sua elevazione ed è glorificato, non come massa informe e cieca, ma nelle individualità potenti che ne sono il frutto migliore.

Scelto dal popolo, a rappresentarlo presso Dio, il Vicario di Cristo era il continuatore dell'« evangelizzazione dei poveri » che Gesù aveva proclamato come sua missione; glorificato in cielo, come risultava ormai infallibilmente dalla parola di Pio XII, il successore di San Pietro era ormai eternamente membro del popolo di Dio nella sua realtà trascendente e gloriosa, nella Gerusalemme Celeste dove « Dio è tutto in tutti ».

E il popolo cristiano della terra ha capito questo senso di San Pio X, e perciò è accorso in Piazza San Pietro e sulle vie di Roma, da ogni parte del mondo, a cantinaia di migliaia, insieme con i suoi Pastori, scelti anch'essi per la maggior parte dal popolo. Il popolo ha capito Pio X, e, in Lui, la Chiesa, che in un'epoca in cui gli Stati europei erano ancora in gran parte in mano a classi

dirigenti lontane dai pensieri e dalle condizioni del popolo, antecedeva sul piano religioso l'evoluzione sociale, senza rivoluzioni e guerre, senza speciali manifesti e proclami, ma semplicemente, in forza di una inclinazione che veniva dall'intimo, dalla sua stessa natura di « Chiesa » — o assemblea del popolo di Dio sotto i legittimi Pastori — e per opera dello Spirito Santo innalzando sul trono più alto della terra l'Uomo del popolo, il figlio dei campi, buono, semplice, povero come il popolo, ricco dei doni che facevano di Lui un degno mediatore tra il popolo e Dio.

Perciò si è avuto questo concorso universale intorno alla sua Urna e da San Pietro a Santa Maria Maggiore il popolo cristiano ha acclamato, pieno di pietà e di entusiasmo. Colui che dalla povera casa di Riese al Palazzo Vaticano, all'altare di San Pietro, segna una strada meravigliosa, fatta di quella stessa bontà e mansuetudine (non disgiunte mai da forza) per cui Gesù attirava le folle e le conquistava al regno dell'amore.

Altri hanno percorso lunghe strade, salendo molto in alto, ma per mezzo di prepotenze e di violenza: sulle loro ceneri piancano o maledicono milioni di uomini, affamati, uccisi, incarcerati, ingannati.

Qui invece c'è un Uomo a cui il popolo corre liberamente, ancora quarant'anni dopo la sua morte, perché lo sa, lo sente Buono e Benefattore. Questo è la Chiesa, questo è il Papa. San Pio X ne è la più alta rivelazione del nostro secolo. Perciò il popolo è con Lui e con la Chiesa, e, nonostante tutto, lo sarà anche domani, anche là dove oggi è travolto o asservito, perché esso sa quale è la via della sua vera gloria.

RAIMONDO SPIAZZI

1

Sulla scrivania del santo Pontefice, campeggiava una statuetta del Curato d'Ars, che era stato il « santo prete » per eccellenza, nel secolo scorso: e la predilezione di quel papa per quel prete significava qualche cosa.

Nell'Ottocento, si era combattuta contro la figura del prete una battaglia senza esclusione di colpi. Persino Alessandro Manzoni, quando ebbe d'innanzi un prete, anzi un curato, perdetto un poco della sua intelligenza e del suo amore per il popolo: per essere buono agli occhi suoi, un ecclesiastico doveva per lo meno in gioventù aver ucciso qualcuno (fra Cristoforo), per lo meno essere cardinale (ma anche così, che sforzo prima d'essere buono!). Il secolo che da noi era cominciato con il curato di don Abbondio, finì coi preti di Fogazzaro: il prete non rappresentava più nulla, per gli scrittori, e non era nemmeno « popolo ». Tiravano a palle di fuoco, sopra di lui, oltre gli scrittori, anche i politici, amici e nemici. « Dalli al prete », ecco il motto del secolo passato.

Lentamente ma trionfalmente, ne siamo venuti oggi addirittura a una rettorica diametralmente opposta, tutta e solo di amministrazione: il prete, anche nel brutto caso che sia un prete cattivo, resta addirittura e sempre un personaggio d'avventura, è considerato anzi il personaggio più patetico e più avventuroso di tutti. Romanzo, dramma, cinema, giornalismo, politica, sociologia, tutto oggi parla e fa un gran caso della figura del prete. Sarebbe desiderabile che, anche da questo lato, non si esagerasse soverchiamente; ma è sempre il lato dell'amore, non quello dell'odio; e se proprio si vuole esagerare (ma non si deve, in nessun senso), meglio esagerare nel senso dell'amore che non in quello dell'odio. Iddio, da prima nella storia e poi nel suo regno, penserà lui a mettere, a suo tempo, le cose a posto.

2

Il curato d'Ars, in Pio X, è diventato papa: voglio dire che un sacerdote di quello stesso tipo, un sacerdote ammirabile come lui, nel termine di pochi decenni, salì il trono pontificio. Ecco la meraviglia senza confronti della Chiesa cattolica: nel giro di pochissimi anni, ciò che agli occhi del mondo o è ignorato o è disprezzato, giunge come se niente fosse ai vertici più alti dell'autorità. La Chiesa, pure essendo l'istituzione più antica che conosca la storia, per questo rispetto è ancora la più moderna: il sangue circola per tutto il suo corpo, in maniera eguale, di modo che quello che scorre nell'ultimo capillare del dito mignolo, di lì a un poco fluisce nel supremo apice del cervello o nel più segreto golfo del cuore.

Quel prete, dunque, diventò questo papa. E ci diventò restando prete, per così dire. Giuseppe Sarto diventò curato, e restò prete; diventò canonico, e restò prete; diventò vescovo e arcivescovo, e restò prete; diventò cardinale e patriarca, e restò prete. Diventò in ultimo papa, e restò prete. Pareva che più su non potesse salire: ma diventò santo, e restò prete...

Intendiamoci, dicendo « prete », non si dice dell'ordinazio-

PIO X, « SANTO PRETE »

ne sacerdotale; si dice di quell'essere che tutti conosciamo con questo nome, sin dai giorni della nostra infanzia. Diciamo l'ultima ruota del carro nella gerarchia, quella che rappresenta il minimo necessario. Non è concepibile, nel luogo più spesso e sprovvisto del mondo, una cristianità, sia anche la più rudimentale, senza il prete. Dicendo « prete », diciamo questa « pedina » della gerarchia ecclesiastica, che tutti nel secolo scorso hanno giocato con la massima disinvolta, e oggi al contrario tutti manovrano come qualcosa tra calamitoso e calamitoso.

Pio X non venne dall'insegnamento o dalla dottrina; non venne dagli uffici e dalla diplomazia; non venne dalla nobiltà o dalla grossa borghesia; non venne da ceti industriali o da famiglia di grosse tradizioni civili. Venne, come si dice così espressivamente, dal nulla. Dovendo giungere

a papa (e lui non avrebbe mai voluto), non prese certo nessun biglietto su nessuna delle strade che poteva condurci, fuorché una sola: si fece prete. A tutto ciò a cui è giunto, egli giunse dal prete.

3

Dal prete, sì, dal prete: è diventato papa. Son cose che ai preti possono succedere, e succedono di fatto. Certa storia e certi storici credono, o vogliono dare a credere, che si giunga papi soltanto attraverso combinazioni astute, atti d'una preparazione serrata, calcolatissime e sapienti ambizioni: ecco Pio X, che vi giunge come se niente fosse, per il solo fatto che, da ragazzo, si fece prete. Fu un buon prete, poteva non diventare vescovo? fu un vescovo eccellente, poteva non diventare cardinale? fu un cardinale ammirabile, ed eccolo papa. La Chiesa non è, poi, quella macchina di segrete e mille-

narie traslate che molta gente, per far figura di gente quanto mai acuta e geniale, immagina e dice, magari strizzando gli occhi. La Chiesa è ancora la cosa più semplice che ci sia, tra gli uomini: com'è la più pulita e la più bella. La storia umana non conosce nulla di così « umile e alto ».

4

Dando del « prete » a Pio X, non s'intende far del sentimentalismo fazioso. Chi lo conobbe vescovo e se lo ricorda papa, sa benissimo che temprà di superiore egli sapeva essere: non si faceva distrarre da nulla, e non guardava in faccia a nessuno, se egli doveva punire e colpire. Dandogli del « prete », non si vuol dunque farne una figurina di lezio, tutta attucci e moine, come certe immaginette devote del secolo scorso, e certe fotografie sfumate; non si vuol fare del melodramma o dell'oleografia, aggiungendoci

magari qualcosa di « veneziano »; si vuol dire che essenzialmente egli fu prete e che le sue preoccupazioni furono quelle del buon prete: il catechismo, l'amministrazione dei sacramenti, la messa e la comunione e la liturgia, la penitenza tutelata, la legge ecclesiastica e le arti ecclesiastiche, i seminaristi e il giovane clero.

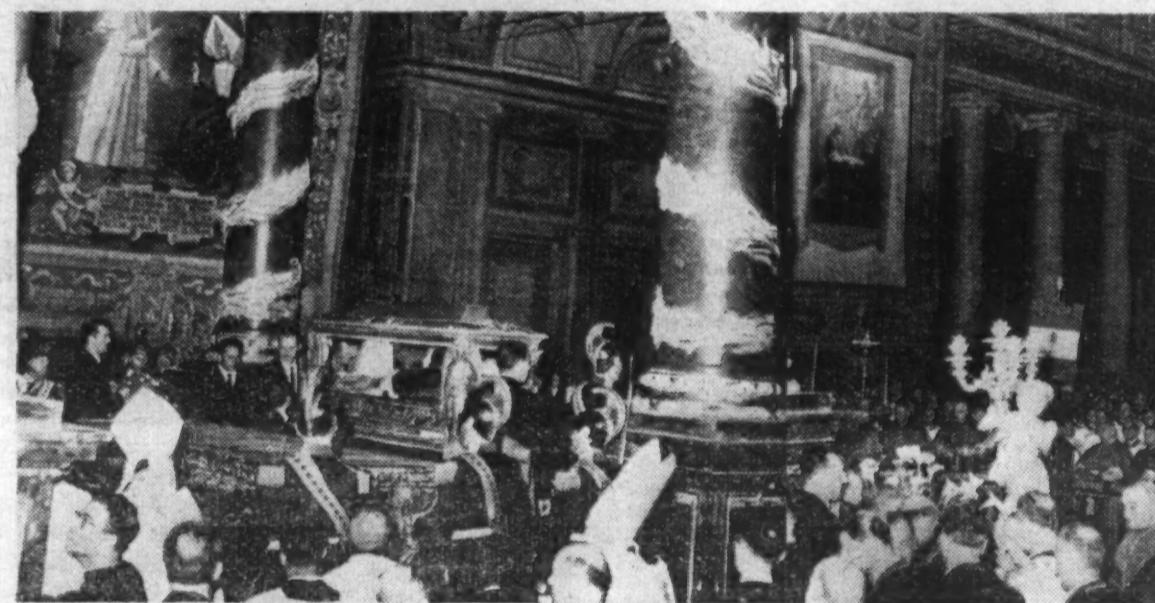
I grandi studi, la grande politica, le grandi ideologie, le grandi parate, c'erano anche loro nel mondo; egli non ne rifuggì, quando dovette starci; ma il suo cuore era altrove. Sull'ultimo, quando s'iniziava la prima grande guerra del secolo, il suo cuore non resse. Combatté con energia tutti gli errori, affrontò tutti gli avversari, subì tutti gli affronti: non resse al pensiero di tante morti, così crudeli e senza ragione.

5

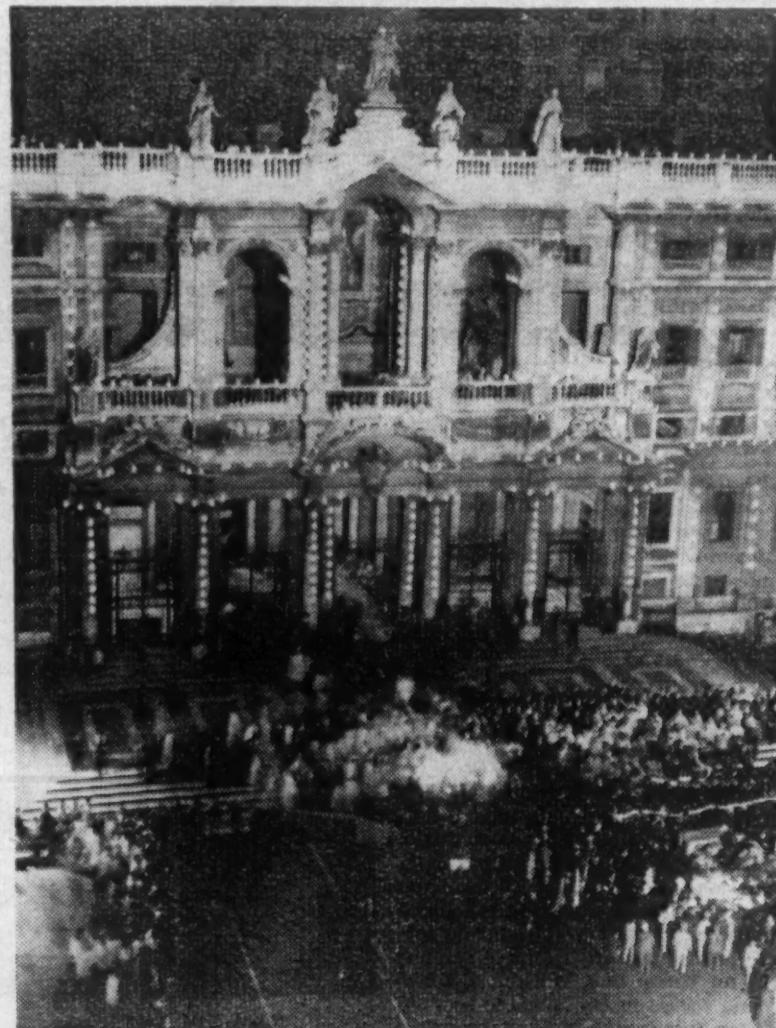
Soprattutto, portò alle altitudini del papato e della santità quella « giornata del buon prete », che egli stesso poi delineerà nella famosa istruzione al clero. Povero come un uccello, non permise mai che il danaro lo aggravasse e neppure che gli si accumulasse vicino sotto qualsiasi pretesto. Privo di ogni vanità, schivo di tutte le apparenze, diffidava di sé come un bambino, affidandosi ai suoi consiglieri con amorevole modestia. Giorno per giorno compiva i doveri del suo sacerdozio, con la fedeltà di quando era viceparroco; e molti lo ricordano immerso nella preghiera al pari di un contemplativo.

Con lui, veramente, la vita del semplice prete ha toccato tutti i fastigi: quelli dell'autorità e quelli della santità. Noi sacerdoti gli dobbiamo questa riconoscenza: come c'è stato di esempio, così ci sia di protezione!

DON GIUSEPPE DE LUCA



Il Santo Vescovo di Roma acclamato da una folla incalcolabile di fedeli, molti dei quali lo ricordano nel suo soggiorno terreno con il suo paterno sorriso, percorre su di una regale berlina le vie dell'Urbe da San Pietro a S. Maria Maggiore — centro di devozione mariana — dove sosterà per ricevere l'omaggio più vibrante dei suoi figli.



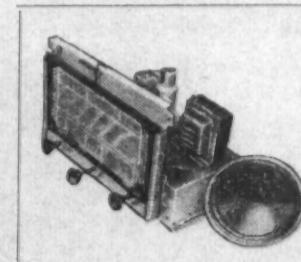
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPONDENZA DELLA SCUOLA RADIOTRONICA (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

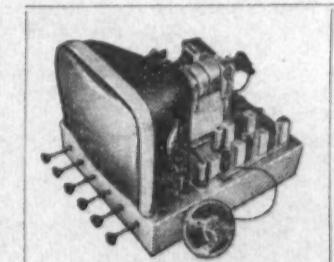
CORSO RADIO oppure **CORSO di TELEVISIONE**



La scuola vi manda:

- ✖ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- ✖ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- ✖ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioparlatori;
- ✖ 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) o T.V. (televisione) a:



La scuola vi manda:

- ✖ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
- ✖ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- ✖ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- ✖ Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) o T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIOTRONICA - TORINO - V. LA LEGGIA 38/33

DISSE MORENDO: QUESTO È UN BENE PER ME

IL 12 novembre 1837 un padre missionario Marista giungeva in Oceania, metteva piede nell'isola di Futuna. Era la prima volta che gli indigeni vedevano comparire un missionario cattolico. Il Padre, non appena posto piede a terra, s'inginocchiò, consagrò l'isola alla Madonna e sospese ad un albero una medaglia della Vergine.

L'isola era abitata da antropofagi. La carne umana era considerata una ghiottoneria suprema; quando le prede di guerra scarseggiavano, i membri di una stessa tribù si mangiavano l'un con l'altro. Ma il re dell'isola, spaventato dal pauroso spopolamento dell'isola, comprese che, se voleva continuare a regnare, era necessario salvare dallo sterminio i suoi sudditi; e proibì l'antropofagia. In questo clima di «proibizionismo», si creò allora una sorta di contrabbando. L'antropofagia continuò ad esistere di nascosto; si andava alla ricerca di uomini isolati, di ragazzi lasciati momentaneamente incustoditi, per accopparli, arrostiti e mangiarli in segreto. Il nostro missionario capitò nell'isola poco tempo dopo il decreto del re. Era un missionario francese, Pierluigi Chanel, nato a Cuet, piccolo villaggio della diocesi di Belley, il 12 luglio 1803. Celebò la sua prima Messa il 24 giugno 1826 e fu inviato parroco a Crozet. Entrò poi nella Società di Maria, attratto dal lavoro missionario. Il 24 dicembre 1836 P. Chanel con altri confratelli salpava per l'Oceania, il Continente sconosciuto ch'era stato affidato alle missioni della Società di Maria. Raggiunse così Futuna e vi rimase, accingendosi ad evangelizzarla.

Ed ecco il giovane esile Marista solo, in un'isola ignota, in un Continente sterminato, lontano mesi di navigazione dalla Madrepatria, senza aiuti terreni, tra gente ostile e selvaggia, parlante un linguaggio sconosciuto; sue armi, sue difese erano la medaglia miracolosa della Madonna, la Corona del Rosario e, soprattutto, la sua Fede pura, ardente, alacre. Se n'andava per monti e valli tra una vegetazione selvaggia

come la gente che l'abitava; aveva imparato qualche parola della loro lingua, tanto per intendere ed essere inteso; sentiva il sospetto, la malevolenza curiosità, l'aperta ostilità attorno a sé. Eppure egli, tranquillo, semplice, soave, passava di capanna in capanna, di villaggio in villaggio, recitando il Rosario. Sua prima cura fu quella di tradurre nella lingua dell'isola l'Ave Maria e la Salve Regina, in modo da poter insegnare le due preghiere ai suoi neofiti e spiegarle minutamente, parola per parola.

La religione degli abitanti dell'isola di Futuna era un paganesimo barbaro e crudele, basato sul terrore. Le epidemie, i flagelli naturali, terremoti, cicloni, inondazioni venivano attribuiti a vendetta degli dei; per placarli si offrivano loro vittime umane. Il gran capo o re, era l'incarnazione degli dei e, seduto da un dio, poteva compiere qualunque atto, il più disumano, perché ogni suo capriccio, ogni sua fantasia erano sacri! L'istituto della

famiglia, inesistente; i coniugi si separavano adducendo le cause più futili e i figli venivano abbandonati a se stessi; l'infanticidio era una pratica comune.

In queste condizioni si svolgeva la missione di P. Pierluigi Chanel. Scarso il cibo e poco sostanzioso, mancante di ogni più elementare conforto l'abitazione; tuttavia le prime conversioni, anche se scarse, consolavano il Marista. Si formò una prima piccola comunità cristiana, si iniziarono regolari funzioni e ceremonie e feste secondo il calendario della Chiesa. Questi successi anche se modesti irritarono i sacerdoti della religione indigena. Essi perseguitarono P. Chanel impedendogli l'evangelizzazione, sottraendogli i viventi, allontanando gli isolani da lui. Il missionario accettò serenamente la sfida, continuò il suo lavoro apostolico, affrontando tutte le difficoltà. Questa sua fermezza d'animo fu la sua condanna. La mattina del 28 aprile 1841 P. Pierluigi Chanel aveva appena termina-

venne solcato da una croce luminosa che brillò da un capo all'altro dell'isola, gettando su tutti un invincibile sbigottimento. Vennero alcune donne, lavarono il corpo del Martire, lo unsero con olio di cocco, lo seppellirono.

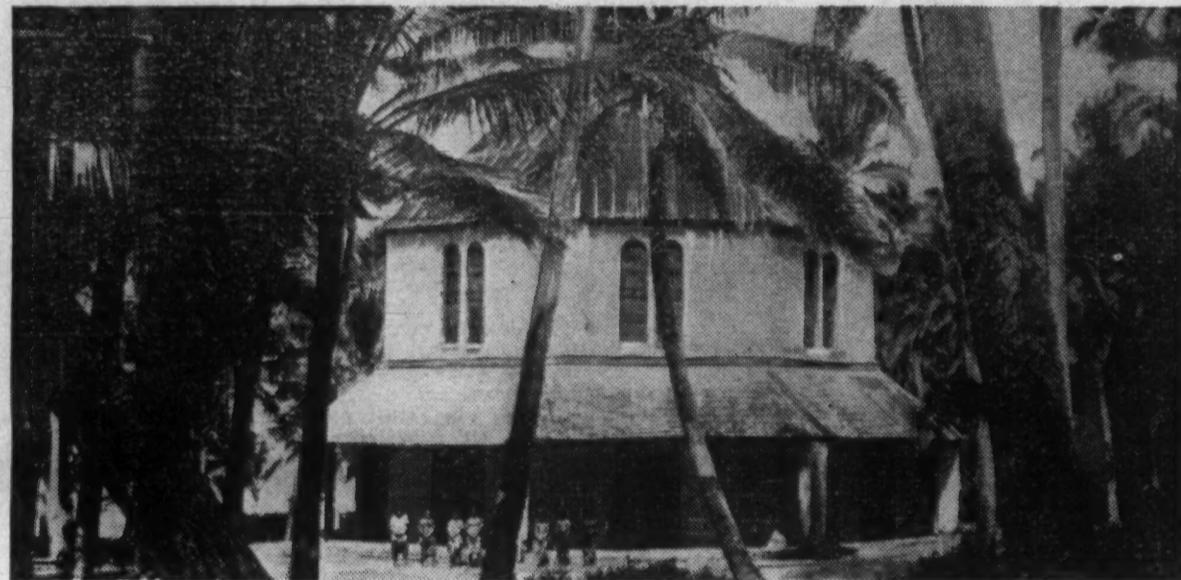
Tutto finito, per la Missione di Padre Chanel?

Egli aveva lavorato per quattro anni in quell'isola selvaggia; alla sua morte, niente era finito per la Missione di Padre Chanel. Egli continuava a lavorare nel suo apostolato; il suo sangue fermentava. A un anno dalla sua morte, l'isola sanguinaria domandò di abbracciare la religione cattolica, di ricevere, in massa, il Battesimo. Ecco una testimonianza di uno storico missionario: « Meravigliosa la trasformazione che si operò negli abitanti di Futuna, dopo il martirio del loro primo apostolo. I viaggiatori, a partire dal 1843, sono unanimi nel celebrare l'affabilità, la dolcezza, la moralità perfetta di coloro che poco prima trattavano come feroci an-

tropofagi »... Scomparsi il delitto, il furto; il numero delle nascite quasi due volte superiore a quello delle morti. Gli anni intanto passavano e la memoria del Protomartire dell'Oceania andava sempre più aumentando e facendosi viva; il cattolicesimo si espandeva nelle isole del Pacifico e con esso il ricordo di Padre Chanel. Venne beatificato il 17 novembre 1889; viene in questo mese canonizzato. La Società di Maria più d'ogni altro era interessata a vederlo glorificato, facendosi interprete del desiderio universale espresso particolarmente dalle comunità cattoliche dell'Oceania. Padre Pierluigi Chanel fu un autentico Santo. Ma nella sua vita esteriore non vi fu nulla che attirasse singolarmente l'attenzione, perché la sua santità era velata da tanta semplicità e modestia, che nessuno poteva conoscerla a fondo. Santità nascosta, ma tanto gradita a Dio, da ottenere a P. Chanel l'autorità dei martiri e a Futuna la conversione di tutti gli abitanti. Santità nascosta, un apostolato che poteva sembrare un insuccesso; tante fatiche e sacrifici per ottenere qualche scarsa conversione, per raccogliere un minuscolo gruppo di catecumeni. Perché non ritirarsi, chiedere alla Società di Maria di esser richiamato in patria o assegnato in altra Missione dove il suo lavoro desse frutti più evidenti? Pierluigi Chanel rimase fedele alla missione ricevuta; egli sapeva che era suo dovere seminare. Dopo la morte il re Niuliki esclamò: « Il prete è morto e la religione è perita con lui! ». La grande « sconfitta » del prete bianco si trasformò invece nelle mani di Dio in un trionfo totale.

Egli stesso aveva scritto: « La santità non consiste nel fare grandi cose, ma nel vivere cristianamente nella condizione in cui ci ha posta la Provvidenza ». Egli seppe vivere e morire in questa «condizione»: giustamente la Chiesa eleva oggi alla gloria degli altari il Protomartire dell'Oceania.

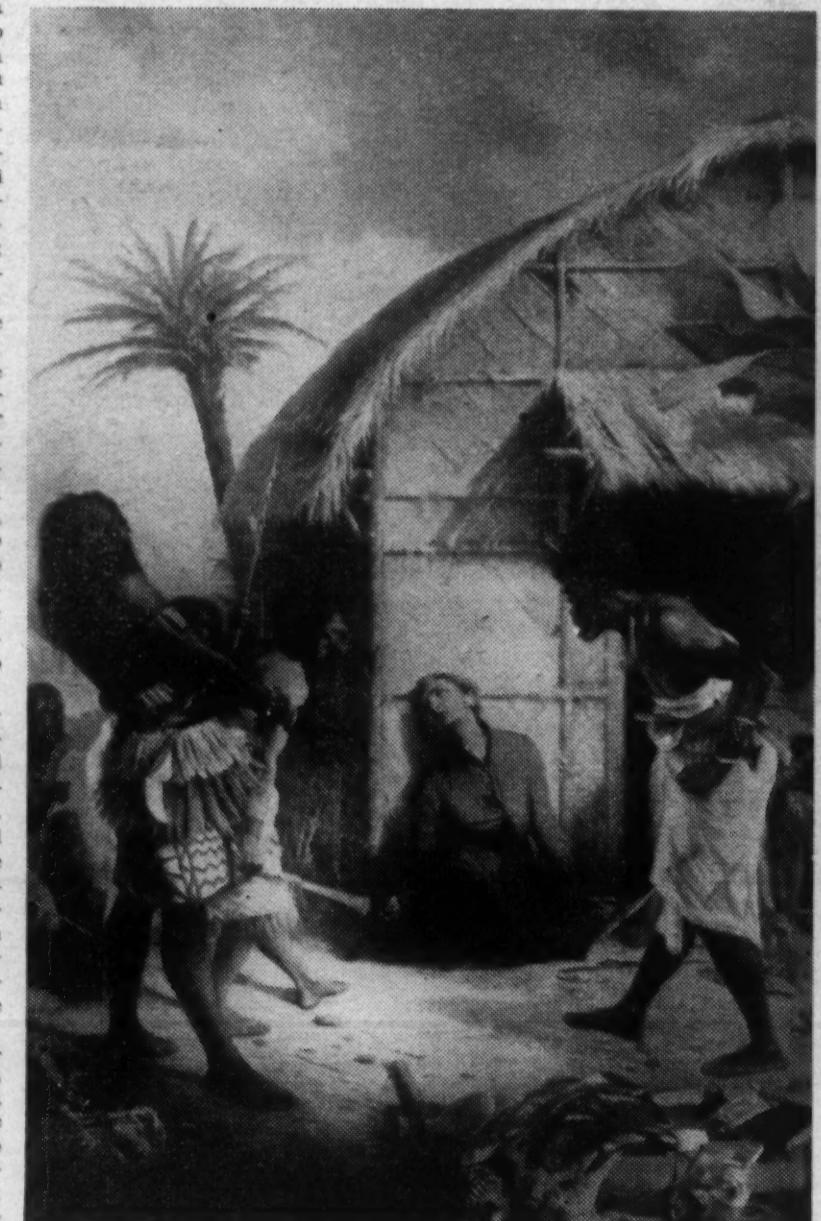
P. G. COLOMBI



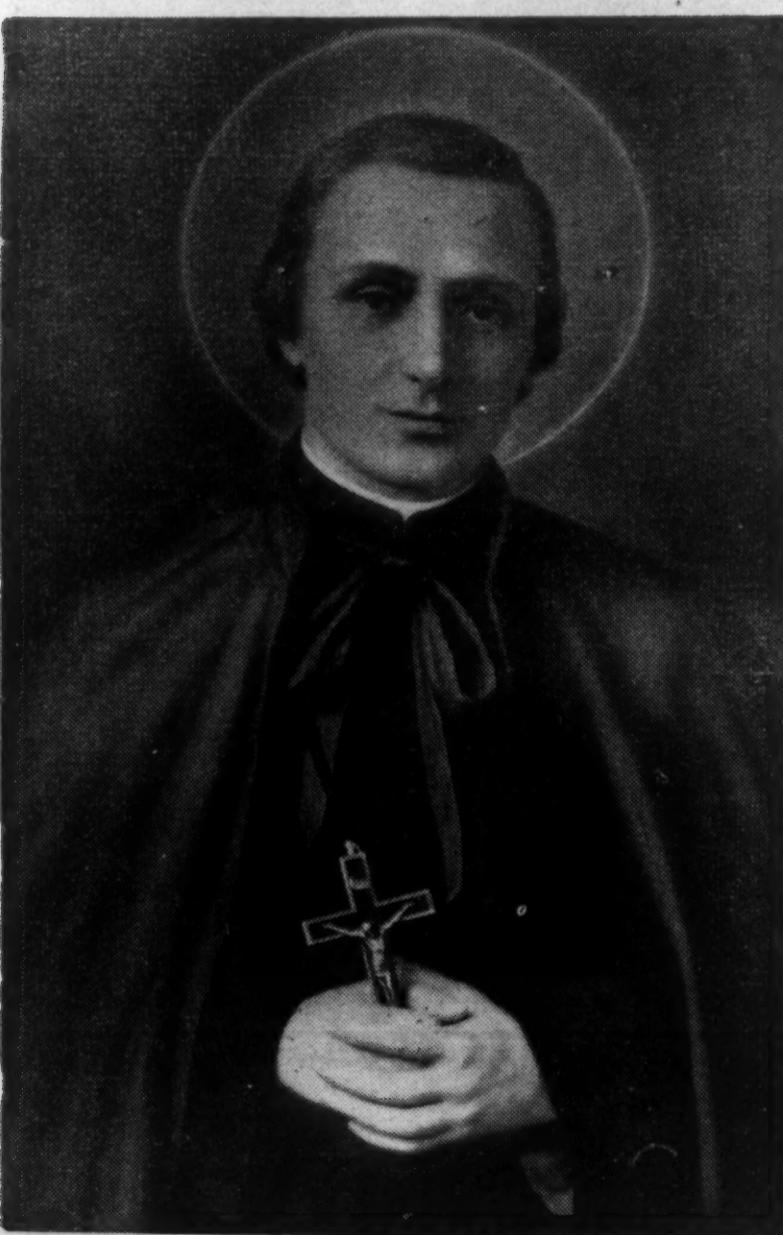
A. Futuna sorge una cappella sul luogo del martirio del P. Chanel

to il suo ringraziamento dopo la Messa e si era recato nel piccolo giardino che stava dinanzi alla sua capanna; unica oasi di civiltà, con la chiesa annessa, nell'aspra isola di Futuna. Era solo; il fratello coadiutore si era recato nella parte occidentale dell'isola per un atto di carità. V'era calma e silenzio all'interno. Il cielo del mattino si slargava metallico sull'isola oceanica; all'orizzonte una bianca leggera foschia cedeva al sole sempre più intenso. Quand'ecco sopraggiungere Musumusu, uno dei capi di Futuna a distogliere Padre Chanel dalle sue sante meditazioni. Il capo indiano voleva un medicamento per una contusione riportata abbattendo alberi. Il Padre entra nella capanna, sollecito, a cercare nella sua piccola farmacia un unguento e una benda. Ritorna nel piccolo giardino e vede con stupore ch'esso è invaso da indigeni armati che già si gettano sfrenatamente alla distruzione: li quanto trovano a portata di mano. Entrano addirittura nell'interno della capanna e si danno al saccheggio. L'aggressione è stata improvvisa. Padre Chanel sta per protestare, quando si ode la voce di Musumusu che grida: « Che aspettate ad uccidere l'uomo bianco? ». Allora è il martirio; Padre Chanel cade crivellato di colpi, mentre mormora: « Colpiteme, colpiteme, uccidetemi prontamente! ». E poi: « Questo è un bene! Questo è un bene! ». Il colpo mortale fu sferrato dal capo che, eccitato dal sangue, gli vibrò un terribile fendente con un'accetta sulla testa.

Il sacrificio era consumato. Sul soglio della capanna-sacrario, nel piccolo ordinato giardino della Missione, giaceva nel suo sangue Padre Pierluigi Chanel, Missionario della Società di Maria. Come ho detto, la mattina era calma e serena; ad un tratto una violenta detonazione scosse l'isola, quasi lo scoppio di un fulmine; il cielo si oscurò e



Il Santo Missionario mentre viene colpito a morte



L'eroica figura del nuovo Santo

ESSERE NOI STESSI

Da settimane e mesi la stampa, diciamo così profana, segue con un interesse che potrebbe sembrare profondo gli atteggiamenti dei cattolici sia in Italia che negli altri Paesi. Le ragioni di questa curiosità sono diverse e altrettanto vario è lo spirito degli osservatori. V'è uno stato d'animo di certi intellettuali, specialmente se scarsi che può dirsi ironico: accade sovente di ritrovare su per i fogli che esprimono tali stati d'animo, brani di scritti, tolti di peso da giornali e periodici nostri, debitamente isolati dal contesto, a dimostrare laconicamente quanto siamo dappoco: è che per quella tal «intelligenza» i cattolici sono o degli imbecilli o degli ipocriti: «tertium non datur».

Altri guardano a noi con sottintesi politico-sociali; e questi casi che, oggi, sono dominanti, tradiscono una tetra mancanza d'umore.

Questa seconda categoria di giudici, di destra e di sinistra, non è il caso di dirlo, è mossa da ragioni contingenti. Da un lato, precisamente da sinistra, si mira alla «base», si trascura e si critica, spesse volte con irriverenza, la Chiesa e il suo Magistero — il cosiddetto «alto clero» — per sostituirci a quello legittimo e ordinario una specie di magistero estemporaneo, che tien cattedra, per esempio, per bocca di un deputato Togliatti o di altri dotti della stessa estrazione.

La categoria opposta, invece, non esita a far manifesta, talora in forme deteriorate, la propria impazienza; e si arbitra d'insegnare la vera «ortodossia» alla Chiesa, in nome di un «buon cattolicesimo» non meglio definito.

Si capisce assai bene che costoro in definitiva hanno dei cattolici un concetto non molto lontano da quello dell'«intelligenza» storistica; ma ritengono che nel momento presente possano servire purché lascino fare agli altri, competenti e provveduti di un più vigile «senso dello stato».

Tutto ciò sarebbe umoristico se non lasciasse qualche traccia almeno polemica od oratoria in quelli che avrebbero il dovere di vedere con chiarezza i veri termini del problema.

In Italia e in altri Paesi, i cattolici hanno responsabilità dominanti non solo spirituali ma anche pratiche, politiche. Per molti una tale realtà storica è odiosa o mal tollerata: non sono i cattolici gli «oscurantisti» per

autonomasia? Orbene come può scaturire la luce dalla tenebra?

Partendo da questa sufficiente incomprendibile qualcuno preferirebbe al cattolicesimo il comunismo non foss'altro perché il comunismo rappresenterebbe l'evoluzione naturale della storia, il «progresso». A parte queste posizioni «intelligenti», gli altri vorrebbero che i cattolici rinunciassero a posizioni autonome e responsabili per «lasciar fare» a chi più di loro sarebbe qualificato. C'è dunque uno sforzo evidente per distoglierci dalle nostre posizioni. Di qui gli attacchi, le intemperanze polemiche, una campagna che non rinuncia a nulla, neppure al fango, pur di dimostrare che siamo incapaci e addirittura corrotti: tutti dal primo all'ultimo.

Nessuno pensa di affermare che i cattolici, nei vari campi della politica, siano sempre stati superiori ad ogni critica, che siano rimasti sempre all'altezza dei compiti che sono caduti su di loro. Ma è chiaro che dalla critica di atteggiamenti discutibili o inefficaci alla diffamazione sistematica di una campagna senza scrupoli nella scelta dei mezzi, il passo è lungo. Nessun uomo onesto e cosciente deve farsi prendere dal triste giuoco o da rispetti umani che credono di rendersi plausibili e magari interessanti, abbozzando, generalmente in discorsi domenicali o in manifestazioni pubblicistiche di vario genere, «aperture» in un senso o nell'altro.

I cattolici, oggi come non mai, non devono stancarsi di approfondire in sé stessi la conoscenza della fede e della dottrina cui si riconoscono; devono essere esemplari nella pratica e nella testimonianza; e, fatto questo, devono osservare i problemi del tempo non da dilettanti ma con lo studio che è indispensabile per ogni azione. Nella nostra vita privata tutti siamo concordi nell'affermare che un dovere elementare di moralità professionale, impone, per esempio, ad un medico cattolico di essere prima di tutto un buon medico: così è per ogni professione e così per chi si dedica alla politica, all'economia, alle scienze sociali, alla pubblica amministrazione. Un senso cristiano sempre più vigile alimentato dall'insegnamento della Chiesa, non potrà non darci sempre più perfetta quella probità intellettuale e pratica che il mondo domanda a chi si dice cattolico.

FEDERICO ALESSANDRINI

L'ERA DELLA VELOCITÀ

Ci sono state le epoche della pietra, del bronzo, del ferro...; oggi c'è l'epoca, che alcuni chiamano dell'atomica, altri chiamano dell'...aspirina, e André Clair chiama della velocità.

E si spiega con degli esempi di un dinamismo nuovo.

Un giovane artista belga, bien piantato dinanzi al suo cavalletto di pittore, ha ricoperto di colori ben 50 metri quadrati, distribuiti in 83 quadri, nello spazio di 60 ore e 25 minuti. E questo ha fatto per fini di lucro, dovendo sposarsi e avendo bisogno di denaro. Quando si pensa a Michelangelo e all'Angelo, testi, per stagioni intere, ad affrescare una volta o un abside...

Il pittore belga — se è vero quel che i giornali narrano — ha trovato acquirenti e s'accinge a impalmare la donna dei suoi sogni... Un commercio molto spicciolativo.

Mentre questo avveniva in Europa, un altro esercizio aereodinamico si perpetrava in America, alla università di Deuver. Una persona «normale» — si sa — può leggere circa 250 parole al minuto. Invece, uno studente americano è riuscito a leggere 8000 — diecimila ottomila — parole in 60 secondi; orologio alla mano.

* La morale di questa storia? Sta tutta nella risposta di Alceste a Oronte: «Il tempo non risparmia ciò che si fa senza di esso». Il nostro americano ha certo letto assai in un minuto, ma dubito che abbia appreso altrettanto. Egli ignora verosimilmente il consiglio che dava Fichte, di leggere lentamente e di rileggere più lentamente ancora...».

Gid: ma Fichte apparteneva all'epoca, così detta, della... carta. Nella nostra epoca di Bikini bisogna far tutto velocemente.

VOCAZIONI IN GERMANIA

Penuria di vocazioni ecclesiastiche si lamenta in tutti i Paesi, o quasi, nei quali più ha infuriato la guerra: altra prova dei danni morali che essa porta e di cui il S. Padre re-

centemente ha fatto parola.

La penuria in Germania è stata studiata dal Padre P. C. Pereira S. J., il quale ha cercato di individuare le cause. Esse sono:

1) La persecuzione e la guerra. Il regime nazista, specialmente negli ultimi tempi, fu preso da un vero furor anticattolico; ben 2356 preti morirono o in guerra o nei campi di concentramento o nelle prigioni;

2) la distruzione della vita familiare e la sua demoralizzazione. La vocazione sacerdotale richiede sacrifici, per i quali la famiglia moderna non è preparata; e questo, sopra tutto in

MOTIVI

quelle campagne, da cui più venivano le vocazioni;

3) la scuola moderna. Nove decimi delle vocazioni provengono dalla scuola media; ma questa sta modificando in senso sfavorevole il suo clima e il suo tipo. E tale mutamento si collega con la decadenza della cultura latina, tanto che un professore, Lindermayr, ha potuto asserire che la lotta per la preservazione della scuola di tipo umanistico (il Gymnasium) è in grande misura una lotta per la teologia;

4) il materialismo corrente, con le manifestazioni tecniche e sessuali. Esso impedisce quella atmosfera di calma per la formazione spirituale e intellettuale dei giovani;

5) la mentalità della giovane generazione, la quale esita di fronte a impegni che legano l'intera esistenza, e non mostra interesse per nulla di troppo serio e detesta ogni specie di propaganda, tanto per verso rimane il ricordo della propaganda nazista, causa di rovine;

6) l'istruzione religiosa che, in alcuni casi, risulta deficiente, perché, talora, manca di «vita interiore».

Come si vede, mutatis mutandis, la situazione tedesca è un po' quella di tutti i Paesi, più provata dalla guerra.

FAVOLE MEDIEVALI

Nei bassifondi dell'antipapismo, ancora circola qualche libello che tira fuori il nome della «papessa Giovanna», cioè di un favoloso papa che sarebbe stato una donna.

In passato, persino scrittori anticlericali della potenza di un Bayle e d'un Voltaire, respingevano il «mito» con disprezzo: occorreva una dose superiore d'imbecillità, rinforzata di fanatismo, per dare un qualsiasi credito alla stupida favola. Lo storico protestante Gibbon la conferò con non minore sdegno; e Döllinger, con dati inopportuni, la ridusse a bruma, tanto sudicia quanto labile.

La favola riferisce d'una donna del nono secolo, nata a Mentz, di origine inglese, la quale sarebbe riuscita a farsi ammettere tra i familiari del Papa, vestita da uomo, e con la sua abilità e scienza sarebbe arrivata a farsi eleggere al pontificato. Il suo nome sarebbe stato Giovannino VIII.

Pare che la leggenda nascesse dalla interpretazione fantastica di una statua di Mitrà, rinvenuta a Roma, dove il dio pagano era rappresentato come un sacerdote che regge un bambino...

Le prime menzioni della favola si hanno nel secolo decimoterzo, e cioè quattro secoli dopo... l'evento.

Ora il tema è stato ripreso in un romanzo d'autore greco, Royjdis, la cui versione inglese porta una facetta pubblicitaria che dice: «Questa è la storia stupefacente d'una donna inglese che governò la cristianità per due anni, cinque mesi e quattro giorni...»: locuzioni, nelle quali, a scopo reclamistico, si cela evidentemente un pizzico d'antipapismo, e si insinua l'idea come d'un romanzo contenente qualcosa di veridico.

Così, in un'epoca che deve rivivere la stregoneria e il satanismo medievali, può riventare fuori anche la storia della papessa Giovanna: tutto serve per degradare l'uomo e la sua civiltà.

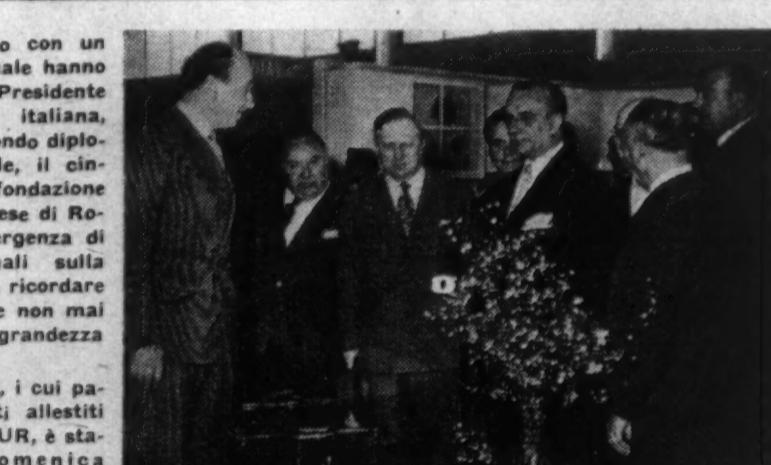


E' stato ricordato con un ricevimento, al quale hanno preso parte il Presidente della Repubblica italiana, personalità del mondo diplomatico e culturale, il cinquantesimo della fondazione dell'Istituto Olandese di Roma. Questa convergenza di studi internazionali sulla Città Eterna deve ricordare all'Italia l'antica e non mai tramontata sua grandezza

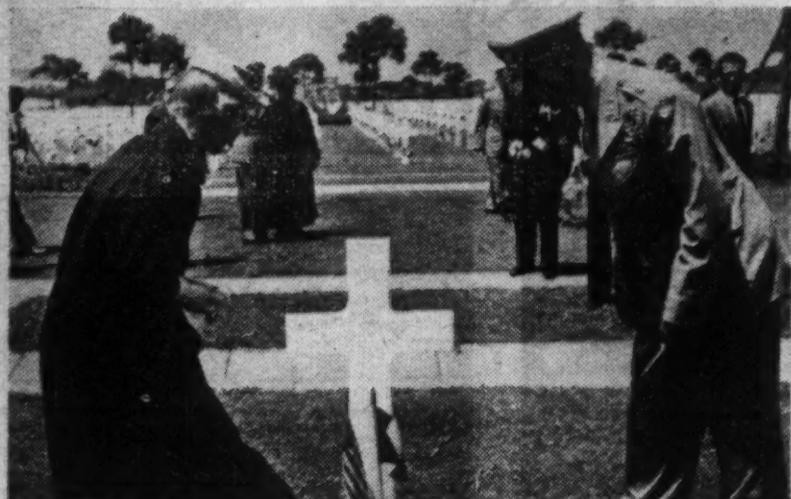
La Fiera di Roma, i cui padiglioni sono stati allestiti negli edifici dell'EUR, è stata inaugurata domenica scorsa dal Ministro Campilli.



Il giovane napoletano Cricciuto che fu portato a Stoccolma per essere operato di tumore spinale dal celebre chirurgo svedese Olivécroma, è rimpatriato ormai guarito



Il Cardinale Ottaviani — nuovo camerlengo del S. Collegio — ha presenziato il Congresso Mariano indetto da Mons. D'Avach, Arcivescovo di Camerino. Nell'antica città marchigiana una folla entusiasta ha seguito con devozione le grandi cerimonie in onore della Vergine stringendosi poi nel commiato attorno all'eminente Porporato



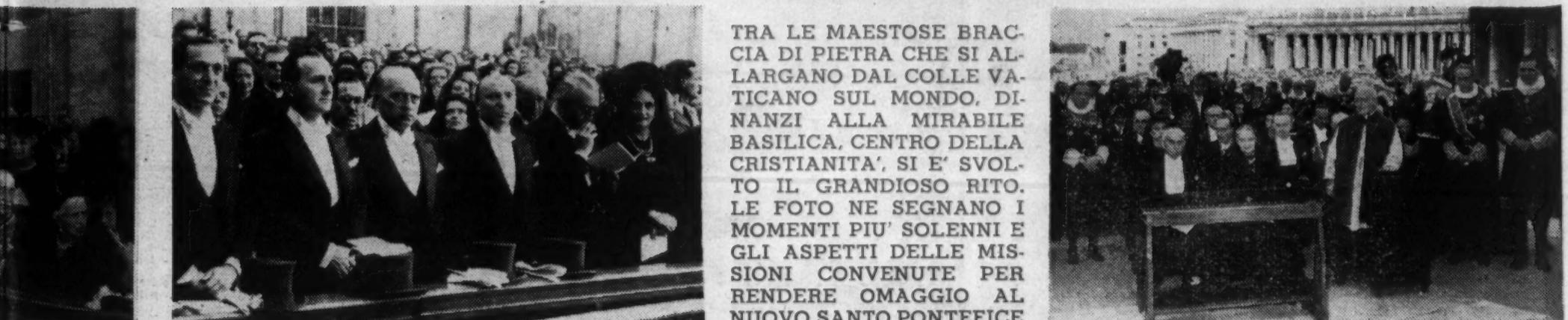
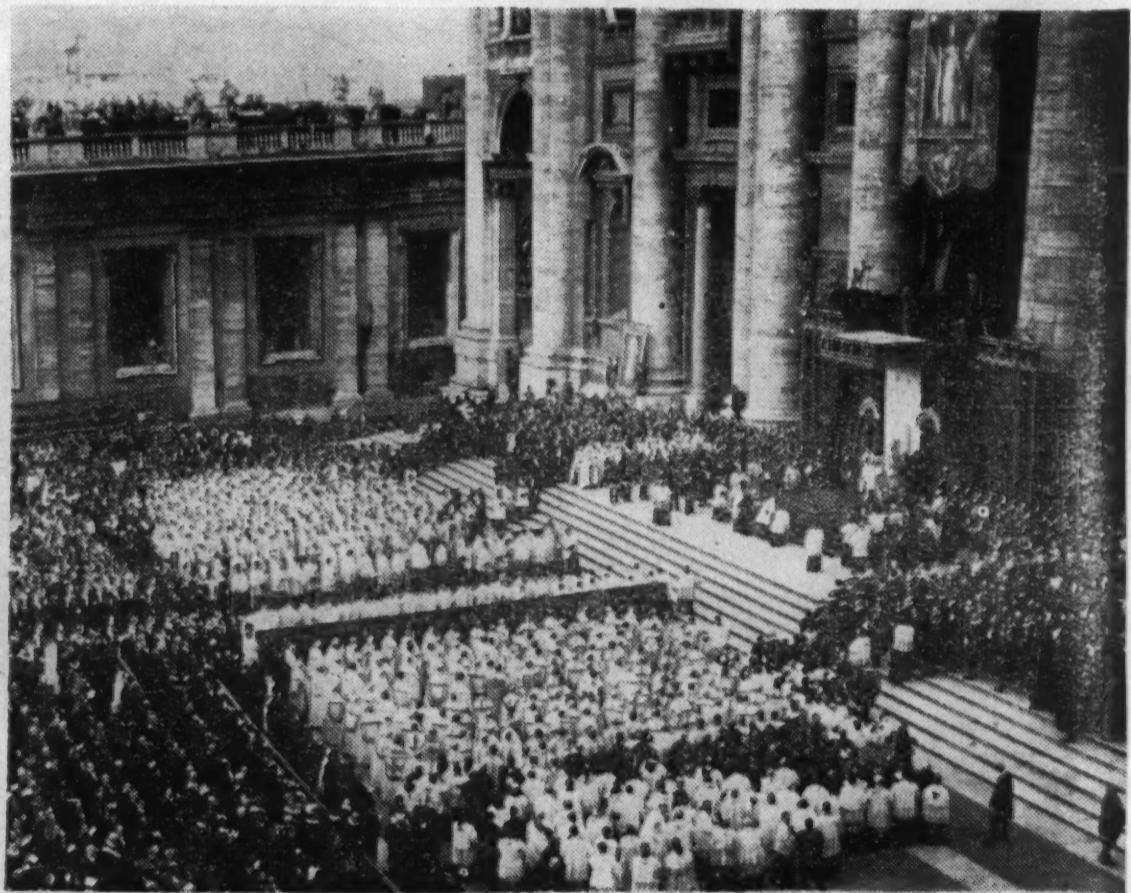
Al cimitero militare americano di Nettuno è stato celebrato solennemente il decimo «Memorial Day» in onore dei Caduti alleati dell'ultima guerra. Alla messa cerimonia hanno partecipato l'Ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma, Signora Luce, il Gen. Clark e il Ministro italiano della Difesa, Taviani, Mons. Landi e Mons. Baldelli della P.O.A.



Pio X Santo: gloria della Chiesa e del Papato



fulgida ato Romano



TRA LE MAESTOSE BRACCIA DI PIETRA CHE SI ALLARGANO DAL COLLE VATICANO SUL MONDO, DINANZI ALLA MIRABILE BASILICA, CENTRO DELLA CRISTIANITÀ, SI È SVOLTO IL GRANDIOSO RITO. LE FOTO NE SEGNAANO I MOMENTI PIÙ SOLENNI E GLI ASPETTI DELLEMISSIONI CONVENUTE PER RENDERE OMAGGIO AL NUOVO SANTO PONTEFICE

Appuntamento della CARITA'

N. 275

« Siate benigni gli uni verso gli altri, donandovi a vicenda, come Dio in Cristo si donò a noi ». (S. Paolo)

NOSTALGIA DI Gesù.

Mi è accaduto di pensare che il senso di vuoto subentrato all'Ascensione (subito colmato dal dono inestimabile dell'Eucaristia) abbia indotto i rappresentanti della Sua Compagnia — i PP. Gesuiti del Massimo — a considerare l'opportunità di celebrare il 75° anniversario dell'Istituto anche con un Numero Unico. La pubblicazione illustrerà altresì l'opera degli ex alunni nella vita... mentre gli alunni presenti e futuri, al conoscere l'opera dei loro fratelli maggiori... si sentiranno stimolati ad una gara di nobile emulazione.

C'è tanta nostalgia di Gesù quando ogni anno a Pasqua P. Massaruti raccolge nella Cappella dell'Immacolata le teste grigie o bianche degli ex alunni: velti conciati dalle bufera della vita, occhi rasserenati dal ricordo soave della infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, quando si cantava in coro il « Te Deum » o il « Veni Creator Spiritus » e il profumo dell'incenso ci trasportava in piaghe lontane, verso il Tabor, verso Betania, là dove Gesù si trasfigurò, là dove una nube lo avvolse e lo rapi agli occhi dei discepoli.

Nostalgia di Gesù in tutti noi anziani che frequentammo l'Istituto dei Massimi e rudi uomini di guerra e porpori fulgenti di Cardinali, avveduti statisti, mercenari munifici delle arti e delle lettere». Campieggi nei secoli dall'alto medio evo ai giorni nostri la sottile ascetica figura del Principe fondatore dell'Istituto che ha tradizioni nobilissime di studi severi e fu sempre fucina d'uomini illustri.

Quanti leggeranno queste righe e furono alunni del Massimo forniscano brevi notizie biografiche all'Istituto e ne informino quelli che non le leggeranno. La Commissione istituita per il Numero Unico serberà particolare gratitudine verso coloro che forniranno notizie riguardo a quelli che non sono più e che meritano di essere ricordati.

E' una forma di carità anche questa: rievocare chi ci ha preceduti e può riuscire d'incitamento alle nuove generazioni. Purché in tutti operi la più seducente delle nostalgie: la nostalgia di Gesù

tornato al Padre per preparare il posto a chi l'ama.

BENIGNO

Ho ventinove anni e da oltre dieci sono ammalata gravemente di cuore. Sono stata più volte in ospedale e presentemente sono ricoverata a San Camillo. Tutte le cure della scienza hanno sempre avuto come risultato un miglioramento momentaneo. Ho sempre sopportato tutto con cristiana rassegnazione. Ora però sono giunta ad un punto in cui l'umanità sopportazione si esaurisce.

Desidererei ardentemente recarmi a Lourdes e chiedere alla Madre di Dio la Grazia. Ma non ho mezzi. Chissà che il tuo appello non trovi una eco in qualche cuore?

Pregherò per tutti coloro che mi permetteranno il viaggio, pregherò a lungo ai piedi della Vergine.

Tinti di BONAVENTURA
Ospedale S. Camillo
Padiglione Cesalpino
Il piano, letto 222, Roma

Ratifica e raccomanda vivamente P.

Alberto Sulpizi, Cappellano dell'Ospedale.

POSTA DI BENIGNO

A. — Dai coniugi ASSENZA (presso Centro Diocesano: VOLTERA): « La nostra famiglia è stata provata dalla malattia gravissima del nostro Pier Giovanni (meningite tubercolare). Cinque lunghi mesi di ospedale, cure costosissime e sacrifici scontati e da scontare per lunghi anni ancora. Oltre forti somme da restituire e le continue cure al bambino tornato in famiglia, c'è da salvare la clinica con un conto... da far rizzare i capelli. Scarse le risorse di un lavoro incerto. Abbiamo fede nella carità dei fratelli. Aiutateci! ».

Ratifica Mons. Angelo Santani, Parroco.

AVVISO RITARDATO

« La famiglia GRECO FRANCICA NAVIA invia un'offerta per i poveri dei "Appuntamenti" perché nel giorno della canonizzazione del Santo Padre Pio X ringraziano e lodino con essa il Signore che per intercessione del gran Santo ha

concesso la grazia della guarigione completa ad uno dei suoi membri».

Aggiungo che prego anch'io per la generosa cristiana famiglia offerente e la ringrazio degli auguri graditissimi per la mia salute.

*** Rag. Giuseppe PELLICOLI — Mandi pure direttamente a Emilio Parella (Borghetto - Stazione Prenestina 76F - Roma) che sarà ben lieto della sua offerta periodica. Dio volesse che altre anime buone venissero mensilmente in aiuto di quell'inferno. Grazie per avere accolto il mio appello.

*** S.M.S. (Como) — L'offerta è regolarmente giunta il 29 aprile scorso. Troverà riscontro in Posta con un po' di pazienza.

*** Don Nicola CIRAOLO (Parroco di S. Caterina V. e M.: Messina) è pregato di accusare ricevuta di un pacco e di un assegno speditogli per il bambino Angelo BRUNETTA dalla signora Clara Moncelis.

*** P. R. (Lecco) — I poveri beneficiari ringraziano.

*** P. Vincenzo BULLARA nel ringraziare i beneficiari dei suoi piccoli ricoverati: « La Santa Quaresima è stata iniziata bene da queste anime, le quali hanno incontrato Gesù, pentente e sofferto nei suoi poveri; lo hanno confortato col loro aiuti. Pasqua di Resurrezione può essere attesa da costoro con tutte le sue promesse, perché, compagni di Lui nella sofferenza, lo saranno sicuramente nella Grazia e nella Gloria del Risorto ».

Saavi, consolanti parole di un sacerdote di Cristo, nutrimento ineffabile dell'anima assetata di Cielo.



Da Lourdes è stata portata a Roma una fiaccola votiva per essere collocata in S. Maria Maggiore. Ad attendere la Staffetta della Luce, erano Mons. Traglia, Presidente del Comitato Centrale dell'Anno Mariano, ed altre autorità religiose e civili

Poesia d'angolo

ODIO E PACE

Nella rivista comunista della Gioventù della Germania Orientale « Volk und Leben » è stato pubblicato un « Inno nuovo proletario » dovuto alla pregevole penna di Erich Weinert, membro del comitato dei partigiani della pace, dal quale straliciamo i seguenti versi:

« Per trecentosessantacinque giorni nutriti odio nei vostri cuori per trecentosessantacinque notti vi rinfrancherete per la lotta finale Perché non c'è un Dio della vendetta, compagni, è affar tuo ».

Un poeta — pertinace partigiano della pace, che si vanta d'esserlo —

stampo un inno, a prima vista mica troppo pacifista, da insegnare ai giovani.

E' un po'... forte nel frasario ma lo stile letterario non si può discutere

tanto più che il Comitato l'ha per bene collaudato con il timbro autentico

per il fatto che l'autore è un suo membro e di valore, quindi in piena regola.

Il concetto è molto chiaro: Stare pronti per lo sparo quando viene l'ordine,

con un odio dentro il cuore che non ha limitatore né conosce ferie.

Implacabile e mortale, l'odio è il pane abituale per il buon bolscevico

e gli devi tutto il giorno riscaldare come un forno il cervello e i museoli

vorrei dirgli, anche se spiace, « A proposito di pace, sa chi fu PIO DECIMO? ».

puf



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevetata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Serie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 550.097

STATUE IN LEGNO

Croci fissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)

Chiedete Catalogo e fotografie

NAPOLI - Dott. Jardaire - v. Ricciardi 23 - t. 51.611.
BARI - Rag. Mastel - iani - c. Sicilia 27 - t. 12.623
FOGGIA - Rag. Matel - iani - v. Val 81 - t. 12.559
CATANIA - Ing. Gal - iani - viale Rapisardi 10 - t. 13.949
CAGLIARI - D. Ceroforo - piazza Galilei 12 - t. 6258 - 5210
BOLOGNA - Rag. G. Spadaro - v. Val d'Aposa 2 - t. 36013
MILANO - Ditta Di Bitonto & C. - via Edolo 29 - t. 694330
FIRENZE - Ditta Di Bitonto & C. - via dei Pepi 9 - t. 22225
SASSARI - Pilo Ma - ria - via Carmelo 19-21 - t. 3246

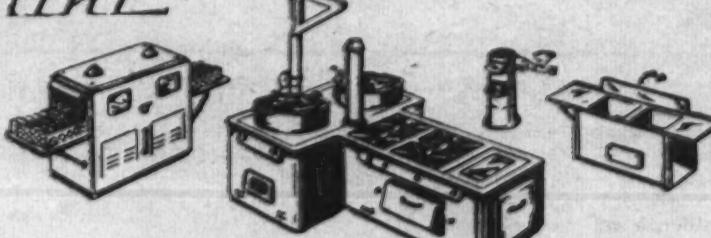
nicolini

ROMA

SEDE:
V. C. Frassini, 18
t. 390.579 398.409

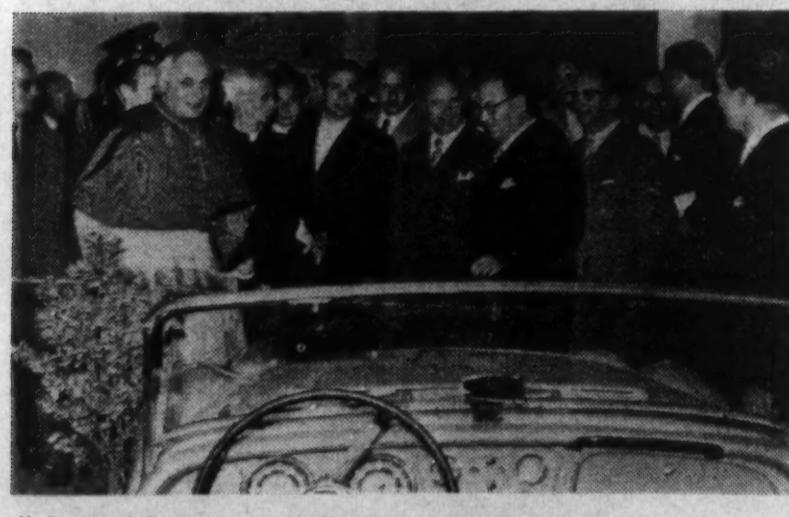
STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 12a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 362-183-
164-185 - t. 62.807



IMPIANTI GRANDI CUCINE

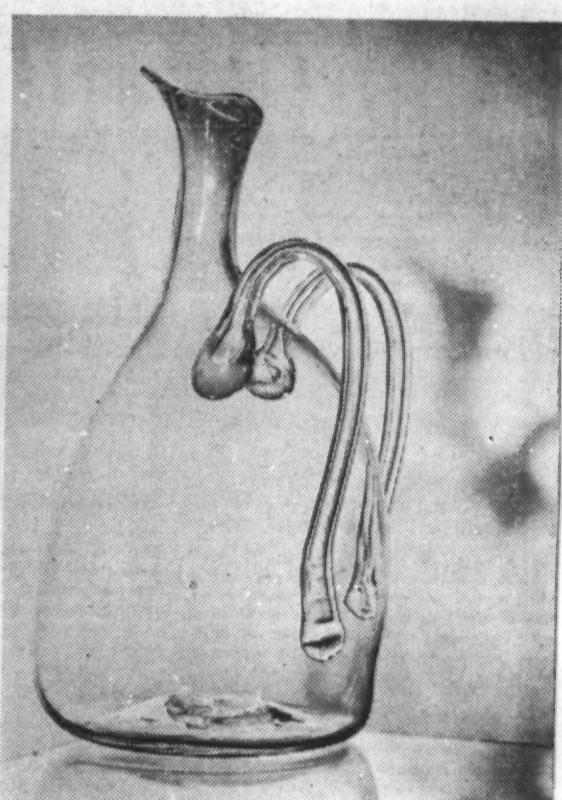
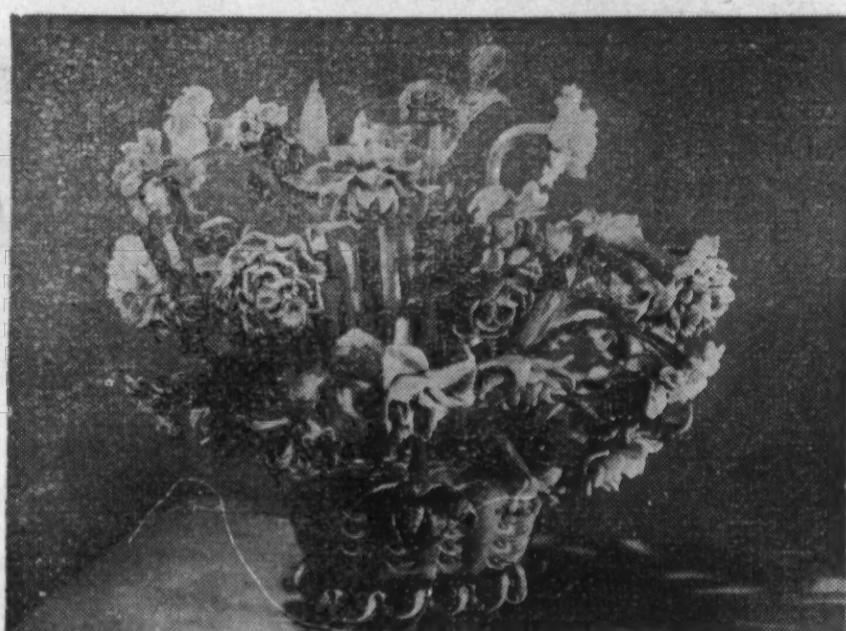
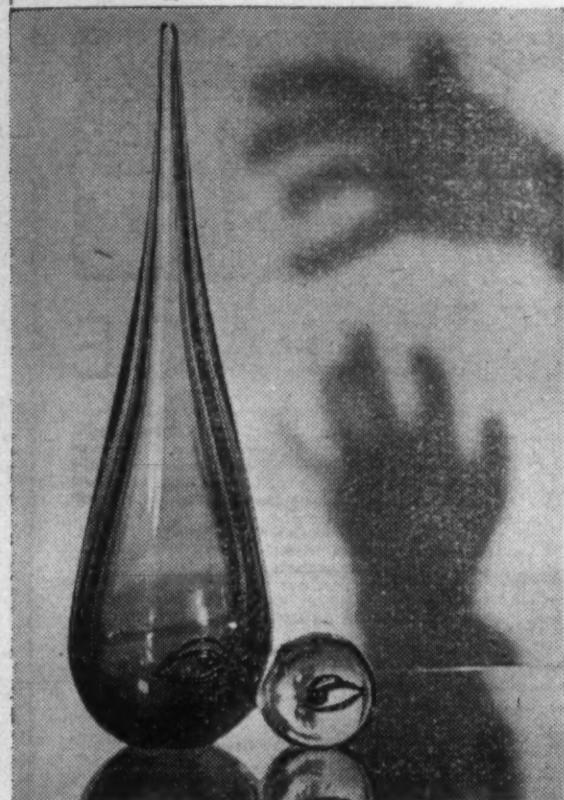
A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITÀ VAPORE



Il Capo del Governo, on. Scelba, ha inaugurato a Palermo la bella Fiera del Mediterraneo che sintetizza i progressi economici ed industriali compiuti dalla Sicilia. Il Presidente del Consiglio ha successivamente inaugurato a Napoli, la Mostra della Navigazione



Parigi sta preparando la più degna accoglienza alla crocerossina francese Genevieve de Galard che volle rimanere a Dien Bien Phu con i feriti, sopportando le paurose ore dell'assedio. La De Galard è stata riconosciuta alle autorità francesi dai comunisti che l'avevano fatta prigioniera



Pittori, scultori, architetti di grande notorietà hanno esposto originali opere d'arte in vetro realizzate dagli espertissimi «maestri» di Murano. Accanto all'elegantissima lacrima sono apparsi una caraffa «soffiata» dal M° Aldo Bon, su disegno di Aldo Bergamini e un ammirabile cestello di fiori di Leon Desmet realizzato da Albino Carrara



IL VETRO COME PITTURA

L'ARTE DEI VETRAI MURANESI SI RINNOVA: UN CENTRO STUDIO PITTORE NELL'ARTE DEL VETRO VUOL CREARE FORME NUOVE E DEDICARSI PARTICOLARMENTE ALL'ARTE SACRA CON ORIGINALI MA RISPETTOSI MOTIVI

ro vetri d'arte. Appartengono al primo secolo d. C. quelle coppe e anfore in azzurro o giallo ambra firmate Ennione. Nerone amava i vetri soffiati, i pezzi rari e squisiti: due piccoli calici furono venduti al suo tempo per seimila sesterzi. Nel periodo paleocristiano le catacombe ci hanno rivelato squisiti vetri dorati; mirabili i vetri del periodo bizantino. Poi Murano insegnò a tutta l'Europa a creare vetri «alla veneziana». Per ricondurre quest'arte alle tradizioni, è sorto nel 1950 un Centro costituito da un gruppo di artisti (pittori, scultori, architetti, ma in prevalenza pittori) per rinnovare profondamente l'arte del vetro soffiato; per trasformare l'artista in artigiano e l'artigiano in artista. Dalla mostra attuale di Roma il Centro muoverà presto alla conquista di Parigi. L'ambasciatore Quaroni si propone di promuovere una mostra parigina al Louvre, con l'appoggio del Governo francese.

Il Centro vuole pezzi unici, di preziosa inventiva, progettati da artisti contemporanei e realizzati da maestri soffiatori della scuola muranese, di provata esperienza tecnica. Spesso questi pezzi vengono creati sotto la personale sorveglianza dell'artista ideatore, che ne segue con trepido amore la realizzazione. I progettisti sono in prevalenza pittori perché la materia plastica nuova rappresentata dal vetro può singolarmente ispirare la creazione di oggetti puramente decorativi di un valore ornamentale strettamente connesso con la materia.

Artisti italiani e stranieri (di otto nazioni e alcuni notissimi) hanno già aderito al Centro, inviando loro composizioni; otto maestri vetrai collaborano per la parte creativa a realizzare pezzi di rara e autentica bellezza. Le autorità preposte ai problemi dell'arte e dell'artigianato artistico d'Italia debbono interessarsi ormai con una particolare attenzione a questo risveglio del vetro di Murano, che può avere larghe risonanze sul mercato straniero. I maestri-vetrai sono stati i primi a comprendere l'importanza di questo rinnovamento; finalmente non più pacchiglia, non più pezzi a carattere puramente commerciale, ma opere d'arte da creare in-

MARIO DINI

Dopo Venezia, Perugia e Tivoli, a Roma si è aperta una mostra d'arte vetraria del massimo interesse: la prima mostra internazionale del «Centro studio pittori nell'arte del vetro». Il Ministero della P. I. ha reso possibile il realizzarsi di questa mostra; la Presidenza del Consiglio ha delegato il Sottosegretario on. Manzini per l'inaugurazione. Ne parliamo non tanto per la singolarità dell'iniziativa; ma anche perché, a quanto ci hanno dichiarato gli iniziatori, il Centro dedicherà particolari cure all'arte sacra, studiando, laddove è necessario l'uso del vetro, forme nuove

ma rispettose delle tradizioni, moderne ma equilibrate.

L'importanza sociale, industriale delle fornaci di vetro soffiato del Veneto e particolarmente di Murano è a tutti nota: centinaia di operai vivono di questa prodigiosa industria, tipicamente italiana, anzi veneziana. Ma è un'arte che vuol di continuo rinnovarsi, che non può fissarsi in schemi. L'arte del vetro soffiato è una nobile arte che prevede una continua ricerca di forme nuove da ambientare con le nuove architetture delle case, dei negozi, delle sale pubbliche: oggetti utilitari o puramente decorativi in vetro sono sempre stati i

più ricercati dall'architettura di tutti i tempi. Le nuove fortune di Murano risalgono a quasi cento anni fa. Fu l'abate Vincenzo Zanetti a fondare il Museo dei Vetri nel 1860. V'è ora un fervore di ripresa che interessa i mercati di tutto il mondo. In questi giorni in Svizzera, a Berna, una delle attrazioni maggiori della Hospes, l'esposizione nazionale del turismo, è quella costituita da tre maestri soffiatori di Murano che producono in pubblico i loro prestigiosi oggetti.

Ma è sentita ormai la necessità di nobilitare quest'arte, ricondurla alle più antiche tradizioni. Nella antichità gli artisti firmavano i loro

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

ASAN PIETRO ho imparato a capire come l'arte, non meno della natura, può render vano qualsiasi termine di confronto», scrisse Wolfgang Goethe.

E questa impressione si accresce via via che l'esame dell'insigne monumento si estende alle arti figurative (l'ultima opera architettonica fu la Sagrestia di Carlo Marchionni, eretta alla fine del Settecento, per volontà di Pio VI) e si inizia una visita dal portico della Basilica, armoniosa creazione del Maderno, chiusa da due vestiboli con le statue equestri di Costantino e di Carlo Magno. Ci si sofferma ad ammirare il mosaico della Navicella di Giotto (l'opera non ha più la sua fisionomia originale per i restauri continui a cui fu sottoposta), la Porta Santa, che viene aperta nell'anno del grande perdono, le iscrizioni collocate tra i pilastri — lo epitaffio di Carlo Magno ad Adriano I, la bolla di Bonifacio VIII per il primo Giubileo — la porta centrale di bronzo del Filarete, raffigurante il Cristo e la Vergine, i principi degli Apostoli e gli episodi dei loro martirio.

CHI entra nel maggiore tempio della Cristianità potrà restare stupefatto, da principio, di non vedere le proporzioni sognate (l'effetto è dovuto al prolungamento della navata centrale), ma appena avanza e si dirige ad una delle estremità dei bracci che costituiscono la croce greca, secondo il progetto di Bramante, allora intende la meraviglia dei rapporti, gode nel seguire la euritmia delle linee, e si domanda quale prodigo sia occorso per innalzare, sui piloni, la cupola. Dalle varie geometrie che adornano il pavimento con marmi pregiati: il verde antico, il paonazzo, l'africano, il broccatello, il diaspro, fino ai mosaici delle cupole delle navate minori e delle quattro grandi cappelle angolari: la Gregoriana, quella di S. Michele, di Maria della Colonna e quella Clementina; dalle decorazioni della volta a lacunari e rosoni all'alta fascia del mosaico,

VATICANO ARTISTICO

QUESTO ITINERARIO ARTISTICO TRACCIATO DA MONSIGNOR FALLANI CI FA SCOPRIRE CON LO STUPORE PIU' VIVO LE MERAVIGLIE RACCOLTE IN SAN PIETRO

che reca le iscrizioni dei sacri testi; dalle trentanove nicchie adorate di statue dei santi Fondatori e Fondatrici di Ordini Religiosi alle ventotto allegorie delle virtù dominanti sui capitelli, tu ammiri il lungo amore e la grande fede che, per secoli hanno accompagnato e ancora accompagnano l'opera dei Papi nel donare magnificenza e splendore al tempio, che è la gloria massima della città.

UN ampio discorso figurativo svolge la catechesi cristiana nei mosaici, a smalto e vetro alla veneziana, della grande cupola e di quelle minori, e nelle pale d'altare, anch'esse a mosaico, riproducenti con una tecnica che non ha, tuttavia, più nulla dell'antico (e cioè con stucco smaltato) i quadri originali ad olio: le sfumature e le tinte sono rese con ammirabile fedeltà, basti osservare la *S. Petronilla* del Guercino, la *Trasfigurazione* di Raffaello, il *S. Michele Arcangelo* del Reni.

Alla scultura è affidata in San Pietro la parola più efficace. L'uomo resta impressionato dalla potenza e dall'originalità delle creazioni plastiche. Se uno medita l'austero e calmo senso della morte che si riflette nelle sacre grotte, attorno ai monumenti funebri dei Papi, e poi osserva nella Basilica il monu-

mento a Innocenzo VIII del Poliolo, vede già il trapasso da una arte scabra e lineare ad una più raffinata e complessa.

VERRÀ il Cinquecento a dare a queste celebrazioni funebri un carattere di apoteosi, dapprima con sensibilità pittorica, e più limitatamente nel monumento a Paolo III Farnese, nella nicchia di sinistra, presso l'altare della Cattedra (l'opera collocata in origine nella Cappella Gregoriana, quindi nella nicchia del S. Longino, ha perduto la sua fisionomia: le due statue allegoriche finirono al Palazzo Farnese), finché, con il monumento a Urbano VIII del Bernini, nasce il tipo di sepolcro barocco. La varietà dei marmi, la penombra della nicchia, le figure della giustizia e della carità che vegliano il sarcofago coperto da un drappo funebre, sotto il quale uno scheletro di bronzo esce a incidere il nome di Urbano, la figura del Papa con la destra benedicente, avvolta in un ricco paludamento, il fastigio di tutta la composizione tolgo-no alla morte il naturale orrore, riportando il defunto nella vita, nella visione piena del suo Pontificato. L'antitesi tra la vita e la morte è ancor più drammatica nel monumento ad Alessandro VIII dello stesso Bernini: il Pontefice ha deposto la tiara, e, inginocchiato rimane assorto nella preghiera, quando d'improvviso accanto a lui balza uno scheletro, recante nella mano la clessidra a indicare che il tempo volge inesorabile al tramonto, e solleva un drappo di diaspro che copre l'architrave della porta, come se questa fosse l'ingresso alla cella del sepolcro.

RAMMENTARE i mausolei papali, quello di Leone XI di Alessandro Algardi - l'autore del grande altorilievo marmoreo *l'Incontro di Attila con S. Leone Magno* collocato, tra due colonne di granito nero orientale, su uno degli altari del vasto quadrato a sinistra della tribuna - quello di Clemente X, Innocenzo XI, Alessandro VII, Gregorio XIII, Benedetto XIV vuol dire soffermarsi su codesti motivi di arte berniniana, ripetuti spesso con singolare genialità e gusto. Una novità si annuncia alla fine del Settecento con il monumento a Clemente XIII di Antonio Canova. Il sommo artista veneziano seppe donare alla morte il sentimento della melancolia cristiana; l'atteggiamento di preghiera del Pontefice in ginocchio è veramente quello di uno spirito assorto nei casti pensieri di una religiosa contemplazione; veglia eretta la Fede inalberando la Croce, il genio funebre poggiato al sarcofago piega e rovescia in terra la face, con espressione di infinita mestizia, mentre a guardia del sepolcro posano i due mirabili leoni. Non le opere del Torvaldsen, dell'Amici, del Fabris e degli altri scultori, entrati a celebrare i fasti papali, con ritmo sempre più debole nella Basilica Vaticana, ci fanno rivivere questo poetico e sovrano incanto canoviano che forma, insieme a quello del Bernini, una delle più suggestive e fantastiche visioni che regista la grande scultura.

CANOVA, negli ultimi anni della vita, tornerà ancora a lavorare in S. Pietro, collocando presso l'altare della Confessione, a livello dell'antica Basilica Costantiniana, nell'esedra chiusa dalla balaustrata marmorea, la statua di Pio VI genuflesso, ed infine la stele funeraria agli Stuarts, morti in esilio. In questa collocazione, ai lati della porta tombale chiusa, due geni di squisita fattura: «Bisogna venire qui presso per vedere se si abbia, per caso, un cuore fatto per comprendere la scultura», commentava Stendhal.

— ove sono schierate le Guardie Palatine d'onore — tra le file del popolo e le tribune del Corpo Diplomatico e dell'Aristocrazia Romana, prende posto attorno all'altare della Confessione per la solennità del rito.

La Croce pontificale con i sette candelabri, retti dai votanti della Segnatura, i Penitenzieri della Basilica, gli Abati mitrati, i Vescovi assistenti al soglio, gli Arcivescovi e Vescovi diocesani, i Patriarchi, i Cardinali costituiscono uno spettacolo unico al mondo. L'occhio non si stanca di rimirare i costumi e le foglie dei camerieri segreti, dello Stato Maggiore della guardia svizzera, dei gendarmi pontifici nelle divise napoleoniche, delle guardie nobili, dei dodici palafrenieri in damasco rosso, i quali sulle loro spalle portano la sedia gestatoria, dove siede il Pontefice benedicente in piazza, e con in capo il Triregno.

LO squillo delle trombe d'argento, il *Tu es Petrus* intonato dai cantori della Sistina, le grida della folla plaudente la ieratica figura del Sommo Pastore, celebrante la funzione all'altare della Confessione (altare sul quale egli solo può celebrare) vedere tutto questo là sotto la cupola di Michelangelo, mentre salgono verso l'alto le melodie del Palestrina, è godere di una visione incomparabile.

In S. Pietro avviene l'Incoronazione dei Papi, il rito dell'Intronizzazione del nuovo eletto — una volta anche l'Incoronazione degli Imperatori — la Canonizzazione dei Santi, i solenni Concistori, le solennissime funzioni della Settimana Santa, le ceremonie giubilari per la grande indulgenza. «Qui giungi ad amare persino i ceri» scrive Chateaubriand, «dai quali, dopo che la luce muore, si leva un fumo bianco, immagine di una vita che si spegne improvvisamente. Non c'è che Roma per tutto dimenticare, per disprezzare tutto e morire». Più che una Chiesa, S. Pietro è una città, la terrena civitas che, in qualche modo, adombra la città celeste.

GIOVANNI FALLANI



«La Religione» - Monumento di Clemente XIII (Canova)



La drammatica statua di San Longino (Bernini)



Il pannello rappresentante un miracolo

I MIRACOLI per la Canonizzazione di Pio X

E' stato notato che di pochi Santi moderni, si conoscono tanti miracoli quanti ne presenta la biografia di Pio X; e gli interrogatori del suo processo canonico riferiscono ampiamente sulla fama di santità che egli ha goduto anche in vita e sui molti miracoli che gli si attribuivano, malgrado la sua paese riluttanza ad ammetterli. Quando gli si parlava delle sue virtù, Egli o sviava il discorso, o usciva con un'arguzia, o severamente ammoniva: « E' la Fede che fa tutto, è il potere delle Somme Chiavi, io non c'entro ».

Per la beatificazione prima, per la canonizzazione dopo, la scelta dei due miracoli prescritti è avvenuta non senza un qualche imbarazzo tanta è stata la copia dei miracoli sui quali la Sacra Congregazione dei Riti è stata chiamata a giudicare. Il testo ufficiale del decreto concernente l'approvazione dei due miracoli proposti per la canonizzazione di Pio X, dice infatti che « tra le tante guarigioni, due ne hanno scelto i promotori, sufficienti al raggiungimento di questo fine ». La Commissione medica della Congregazione ha nominato due periti per ciascuna delle due guarigioni miracolose e il 18 giugno dell'anno scorso si è discusso ampiamente sui due miracoli. Ebbene, i due periti d'ufficio e l'intero Collegio medico, giudicando da un punto di vista strettamente scientifico, hanno pienamente concordato che le guarigioni sono avvenute « in modo soprannaturale ».

Ciò fa ricordare un interessante precedente, ormai acquisito dalla storia. Nell'aprile 1911 il marchese Galeani di Torino si trovava a letto a causa di estesa cancrena a un arto inferiore, tanto estesa che i medici curanti ritenevano inutile la amputazione. Una sorella dell'ammalato ne informò allora Pio X, consigliandolo di celebrare una Messa per il povero infermo. Pio X ascoltò il disperato appello, celebrò la Messa. Poco dopo il medico curante constatò che la gamba incancrenata si era sanata. Venne chiamato Augusto Murri a dare un giudizio: è nota la serietà scientifica dell'insigne clinico e la sua resistenza ad ogni suggestione; esaminato il caso, Murri dovette escludere qualunque errore di diagnosi e assicurare che si era in presenza di un fatto umanamente inspiegabile.

Lo stesso giudizio è stato dato dai periti e dalla Commissione medica per il « caso » dell'avv. Francesco Belsani, a Napoli. E' questo il primo dei due miracoli che hanno condotto alla canonizzazione di Pio X. L'avv. Belsani, affetto da grave malattia polmonare, giudicato incurabile dai medici, si era ormai ridotto in fin di vita. Riuscite vane le cure mediche, sua moglie pose sul petto del malato un'immagine del Beato Pio X e alcuni fiori che già erano stati deposti sul suo sepolcro, innalzando fervide preghiere. La sera del 26 agosto 1952 il malato era agli estremi; il medico curante predispose ormai gli animi dei familiari alla fine imminente. Ma nel corso della notte il malato si sentì

ad un tratto guarito. Poche ore dopo il medico lo visitava e constatava che « l'accesso polmonare fedito con prognosi gravissima » era guarito « instantaneamente e perfettamente, in modo soprannaturale ».

Il secondo miracolo riguarda una suora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, suor Maria Lodovica Scorsa. La suora era affetta da grave meningo-encefalite proveniente da virus neurotrope; malattia organica, come ebbero a dichiarare i medici. Fin dall'inizio del male le consorelle e la stessa malata si rivolsero con novene ripetute a Pio X. Nella notte del 14 febbraio 1952 la suora venne eccita da un piacido sonno ristoratore. Sul fare del giorno, sentendosi in forze, si alza e si reca in Cappella. Le sorelle, stupite, commosse, ammirate, le si fanno intorno. Suor Maria Lodovica le tranquillizza; farà colazione con la comunità, perché si sente ormai guarita! Nella stessa mattina il medico curante, prontamente accorso, la visita accuratamente e non può che constatare la guarigione avvenuta. Nella diagnosi, nella prognosi e nella immediata perfetta guarigione seguita, tuttora perseverante, periti e Commissione medica hanno giudicato, unanimi, la presenza evidente di un fattore soprannaturale.

A commento di questi due prodigi miracolosi, ci sembra che sia opportuno riportare quanto è detto nel decreto della Sacra Congregazione dei Riti concernente l'approvazione dei due miracoli: « Le virtù e i miracoli hanno guadagnato a Pio X la gloria dei Beati, mentre con i nuovi miracoli sembra che Dio voglia innalzare a maggior gloria il suo Servo ».

Molte sono state le Suore miracolate da Papa Sarto. E forse, a significare la sua particolare predilezione verso le Religiose, è di un interesse singolare una testimonianza resa al processo canonico dalla rev. Madre Maria Henrica Coletti, Superiora delle Suore della Visitazione. Nella circolare alla stampa che fu mandata ai nostri monasteri erano messe in rilievo le virtù eccellenti di quella religiosa e tra le altre cose riferiva: « Senza nulla sapere della malattia del nostro Santo Padre Pio X, Sua Santità mi visitò al momento della sua morte riempendo la nostra cella di una gran luce (ma non lo vidi con gli occhi del corpo). Mi diede due consigli e la sua benedizione e poi sparì. Quale non fu la mia emozione apprendendo all'indomani che Sua Santità era morto al sorgere del giorno ».

I due miracoli per la canonizzazione di Pio X vennero posti in discussione il 17 novembre dello scorso anno. Il Santo Padre differì di pronunciarsi e il 17 gennaio scorso sentenziava di riconoscere le due guarigioni « ottenute ad intercessione del Beato Pio X ». Il 29 maggio Pio XII proclamava Santo il suo venerato Predecessore.



I due miracolati presenti alla Canonizzazione

PER TUTTI GLI UOMINI



Per rispondere alle domande, fate un segno sul tubetto Durban's oppure sul marchio Durban's accanto alla risposta (SI o NO) che volete dare.



Esistono persone che hanno dimenticato di restituvi un rilevante prestito senza che voi osiate ricordarglielo?

SI

NO



Avete mai avuto simpatia per una ragazza senza che lei ne sapesse nulla?

SI

NO



Durante un ricevimento, sapete sempre esattamente dove tenere le vostre mani?

NO

SI



Vi trovate imbarazzato se, dopo esservi calorosamente accomiata da un conoscente incontrato per strada, ve lo ritrovate davanti dopo cinque minuti?

SI

NO



Quando in un negozio non trovate esattamente ciò che vi piace, siete capace di uscire senza comprare nulla, anche se una brava commessa dallo smagliante Sorriso Durban's vi ha dedicato venti minuti per mostrarvi l'intero assortimento?

SI

Avete segnato 5 o addirittura 6 tubetti? Siete timido come... un piazzista! Ne avete segnati 4 o 3? Siete sufficientemente disinvolto. Meno di tre? La vostra timidezza fa concorrenza a quella di un'educanda (timida), ma non per questo dovete vergognarvi. La timidezza

è infatti il sintomo inequivocabile della gentilezza d'animo: qualità che va facendosi purtroppo sempre più rara. E adesso un consiglio: quando vi sentite imbarazzato, toglietevi d'impaccio sfoderando un bel Sorriso (ma che sia Durban's!).

SERVIZIO PSICOLOGICO DURBAN'S
DURBAN'S È IL DENTIFRICIO DEL DENTISTA

VITA PRIMITIVA E RELIGIOSA DEI PASTORI SARDI

1 Ancora oggi, nell'anno 1954, ho incontrato molto lontano anche dalla vita dei più piccoli centri abitati, una capanna di frache, disposte con l'arte consumata dei popoli primitivi, la capanna stabile di un pastore sardo. La porta con un suo battente, denota che non si tratta di un rifugio ma di una casa. La casa di un modo di vita. A fianco della capanna è una tettoia rustica di scorse di sughero, tenute ferme da pietre. Sotto, vi sono appesi gli arnesi per fare il formaggio: recipienti di sughero, canestri di asfodelo, mestoli e cucchiai di corno.

Buttati qua e là, qualche tegame, coperchi, un tostacaffè, qualche piatto. Due gatti quasi selvatici sulla porta, un cane che dorme sotto la tettoia. Sembra un mondo all'alba ed è invece al tramonto. Mi domando dov'è il pastore; perché non lo vedo. Strano, questo silenzio; mi sono avvicinato senza che il cane abbia dato l'allarme. Quasi mi compiaccio con me stesso per aver sorpreso un mondo alle spalle, quando mi accorgo che il cane mi guarda immobile, e che un uomo mi sta dietro e mi saluta.

— Bonas dias!

E' un saluto pieno di significati che sembra comprendere nel giorno che mi augura, tutta la bontà e la fieraza dei luoghi che mi attorniano.

Forse all'ingresso di un palazzo non mi inviterebbero con uguale alterezza ad entrare. Il pastore mi indica da sedere su un panchetto di sughero. Impressione di fresco. Non abbiamo ancora parlato che da un basso recipiente egli toglie il formaggino fresco di qualche ora prima e lo posa a pezzi quadrati sul tavolo di sughero. Offre il pane, mi passa il coltello col manico di corno. Solo dopo che io, soggiogato dalla naturalezza del suo gesto, ho accettato, egli mi guarda con occhio interrogativo.

Un attimo appena. Perché le sue regole gli vietano di entrare subito in argomento ed egli infatti, parla di tutto, del tempo, dell'erba, dell'annata agricola, delle bestie. Io guardo attorno. Suppellettili rustiche, oggetti indispensabili. E lo immancabile fucile appeso accanto a una pesante cartuccera.

Alla fine, distrattamente, mi dice di sapere che sono « il giornalista » che gira quei luoghi. Mi dice anche di non capire cosa vado cercando di strano da quelle parti, dato che i giornalisti cercano sempre le cose più strane. Cerco forse i banditi? Ma allora è meglio andare in giro col fucile piuttosto che con la macchina fotografica.

— Perché — gli chiedo — c'è pericolo?

— No — mi risponde come pieno di meraviglia per il fatto che io

alberi, io devo rivolgermi alla legge? Quale legge? Io stacco il fucile e sparò per non perdere le mie bestie. Se colpisco chi me le vuole rubare, devo nascondermi per non lasciarmi arrestare, perché appena io ho colpito chi mi voleva fare del male, la legge si muove e viene a prendermi. Qui avviene sempre così.

Ma si può sempre continuare in questo modo? La legge deve esserci. Sì, lo ammette anche lui. Questa vita deve pur cessare perché

« SOLO LA PAROLA DI DIO HA VALORE PER CHI NON HA FIDUCIA NELLA PAROLA »

creda d'essere un motivo d'interesse per i banditi — ma l'uomo deve essere armato.

In questa breve risposta, è il succo di questo mondo primitivo fondato su basi di virilità, di coraggio, di onore, che al contatto col mondo moderno, devia e percorre una strada sbagliata. Io lo disilludo; gli spiego che non sono il giornalista che cerca il bandito, per fare un colpo giornalistico, ma che mi interessa parlare con i pastori, conoscere l'anima dei luoghi, spiegarmi perché rifuggono dai modi del vivere civile della vita di oggi.

— Senta — mi dice il giovane pastore — io sono stato in « continente », da soldato. Là si vive in quel modo, qui si vive così. Ognuno ha il suo modo di vivere.

Gli parlo del fatto che egli appartiene a una nazione moderna, con leggi moderne accettate, anzi volute da tutti...

— E io non so nulla delle leggi. Ci sono quelli che le fanno e quelli che devono obbedire. Qualche volta, a qualcuno non gli conviene. E ci fanno sopra tante storie.

Gli dico che anche loro, pastori, si devono sentire parte della società che è fatta dallo Stato per il bene di tutti e che il fatto che il loro lavoro si svolga in montagna, lontano dagli abitati, non significa che debbano sentirsi fuori della legge.

— Lei parla bene — mi risponde — ma se qualcuno viene a toccarmi le bestie che io ho sotto quegli

il giovane che mi sta davanti potrebbe vivere fra gli altri uomini anziché isolato sui monti.

— Allora — dice — come potrei fare il pastore? Fare un'altra cosa è così difficile: ci sono tanti disoccupati.

Ricomincio con le mie argomentazioni sulla civiltà e sulla vita primitiva. Lui non mi segue più perché non crede che la sua sia una vita inferiore. Ha visto anche l'altra vita, da militare. Poteva rimanere sul « continente » perché aveva trovato lavoro. Ha preferito tornare sui monti.

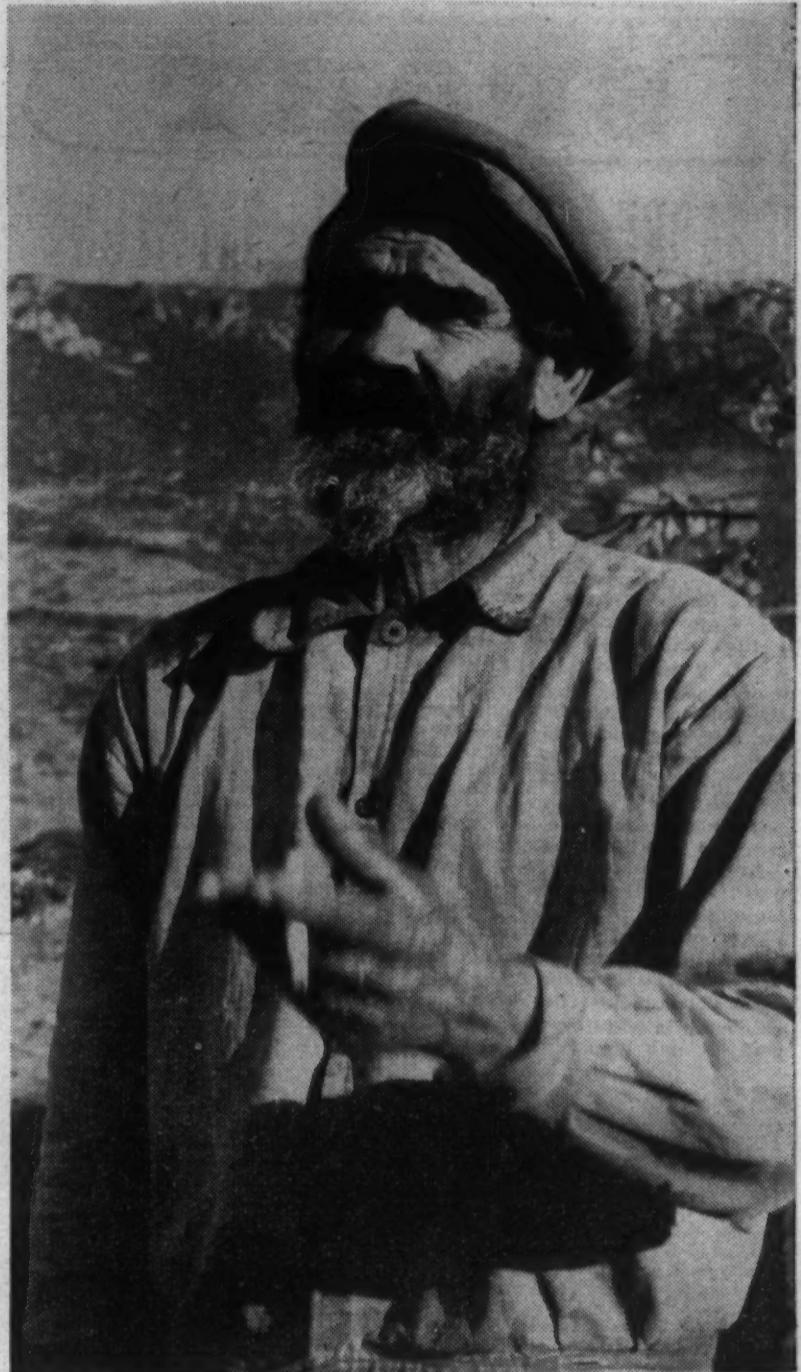
— L'importante — mi dice, mettendomi in imbarazzo — è che io sia una brava persona.

Sono rimasto senza parola. C'è nel giovane pastore la saggezza che invano cercherei in un altro della sua età, altrove.

In quella arriva un altro pastore, anziano. Barba; veste ancora l'antico costume dei sardi, calzoni bianchi larghi, uose nere, gonnellino cortissimo sui fianchi, corpetto di pelle col pelo dentro. Il giovane gli dice chi sono e l'uomo mi chiede perché scriviamo sui giornali. Perché tutti leggano, gli rispondo.

Non mi sembra convinto. Egli mi dice che a lui è sempre bastata la lettura di questo libro. Lo tira fuori. È rilegato in pelle in un modo strano: col pelo fuori. È pelle di cinghiale. Lo apro: è la Bibbia. Mi dice che lì c'è tutto.

Comincio a capire perché ai due pastori la loro vita non sembra pri-



« Bonas dias », ci saluta un vecchio pastore.

mitiva. E quando dico loro che quel libro è stato scritto per la vita degli uomini fra gli uomini, mi risponde il vecchio.

— Ma noi — dice — siamo contenti di parlare di questa vita con gli altri. Nel vecchio Testamento e nel Nuovo, ci siamo noi pastori. Poi vengono quelli della legge e ci chiedono i documenti. Se non sono come li vogliono loro, è inutile mostrare questo libro.

— Per tutto il tempo che pas-

sate sui monti, siete sempre soli?

— In questi ultimi tempi è ve-

nuto spesso un prete...

— Un Cappellano — precisa il giovane.

— Un Cappellano militare — pre-

ciso io.

— No, un Cappellano dei posto-

ri. Dice che è stato mandato proprio per i pastori, per visitarli negli ovili, nei luoghi più lontani. Gli hanno dato un cavalluccio spedito che fa pietà, ma lui ci ride, e se ne va in giro sbagliando strada e facendo lunghi giri.

— Ma non sbaglia mai né la strada né la parola — dice il vecchio. E' sempre il benvenuto.

Mi raccontano che è il Cappellano mandato dalla Pia Unione dei Pastori alla quale essi appartengono. E' l'unica società che sia riuscita a inscriverli seriamente. Ricevono un giornalino che mi fanno vedere: « Il Pastore ». Il giovane è andato a Roma nell'Anno Santo col Convegno dei pastori e ha visto il Papa.

(continua)



Una vecchia « millecento » ha portato lassù alle donne abiti...



Quattro ragazze vengono dal bosco con fasci di legna...

SPORT

SQUADRE ANCORA COL BATTICUORE

Poche settimane fa, quando cioè in testa alla classifica del Campionato di calcio serie A si avvicinavano « Inter », « Fiorentina » e « Juventus », era opinione diffusa che per l'assegnazione dello scudetto fosse necessario uno spareggio, se non proprio a tre, almeno a due. Poi la « Fiorentina » incominciò a cedere — e ha ceduto tanto da farsi soffiare il terzo posto proprio sulla linea d'arrivo dal « Milan », come avevamo temuto — e la lotta si restrinse a due. Ma dopo l'infortunio capitato alla « Juventus » sul campo dell'« Atalanta », la prospettiva che l'« Inter » mantenesse anche questo anno lo scudetto si è andata consolidando ogni giorno di più, fino a divenire realtà domenica scorsa col vittorioso incontro casalingo contro la « Triestina ».

La squadra milanese ha vinto il torneo di strettissima misura, vale a dire con un totale di 51 punti contro i 50 della diretta rivale, la « Juventus », la quale ha il vanto di aver chiuso il Campionato imbattuta sul proprio campo, il che, invece, non si è verificato per la squadra campione che ha subito una sconfitta casalinga proprio a opera di una squadra, l'« Udine-

se », che ancora si batte per la permanenza in Serie A.

Comunque, il lievissimo scarto di punti dimostra la durezza della lotta il cui esito è stato incerto fino alla fine, poiché sarebbe bastato, nell'ultima giornata, un semplice pareggio dell'« Inter », contro la vittoria ottenuta dalla « Juventus », per rimettere le due squadre sulla stessa linea e render necessario lo spareggio.

Con la vittoria di domenica l'« Inter » ha conquistato il suo settimo scudetto; i neroazzurri, infatti, sono stati campioni d'Italia negli anni: 1910, 1920, 1930, 1938, 1940 e 1953. Il primato nel numero dei Campionati vinti, tuttavia, è detenuto dalla « Juventus » e dal « Genoa », con 9 scudetti ciascuna. Lo scudetto è stato conquistato sette volte dalla « Pro Vercelli » (che attualmente milita nel « Campionato di promozione » ...sic transit...) e dal « Torino ».

Il Campionato di quest'anno è stato certamente fra i più combattuti e alla fine ha prevalso quella squadra che è stata in grado di schierare formazioni solide in tutte le circostanze: vogliamo dire, con questo, che una notevole parte del successo ottenuto dall'« Inter » dipende dalle ottime riserve con le

quali la squadra neroazzurra ha potuto sostituire più d'una volta anche i più quotati fra i suoi titolari. Il fattore riserve, viceversa, è stato proprio quello che è mancato alla « Fiorentina », la quale, tuttavia, è stata ammirabile per tenacia e combattività.

Dicevamo sopra che fino a poco tempo fa si riteneva possibile uno spareggio in testa; l'« Inter » ha

pensato a eliminare questa eventualità che, peraltro, si è realizzata in coda e, quel che è peggio, coinvolgendo tre squadre. Per una settimana almeno, dunque, « Udinese », « Palermo » e « Spal » — tutte a quota 26 — dovranno vivere nell'incertezza sulla sorte che le attende agli effetti della retrocessione. Il « Legnano », dal canto suo, malgrado le buone prestazioni dell'ultima fase del Campionato, si è ormai messo il cuore in pace con i suoi 25 punti.

Se oggi come oggi non è ancora dato di sapere chi accompagnerà il « Legnano » in Serie B, s'ignora, del pari, quale squadra scorrerà in Serie A il « Catania », vincitore del torneo di Serie B con 43 punti. Il « Catania » è andato forte per tutto il torneo, fino ad assicurarsi un notevolissimo distacco dalle inseguitorie; verso la fine, poi, è andato perdendo terreno, ma non tanto da non arrivare alla sospirata metà con due punti di scarto sul « Cagliari » e sulla « Pro Patria », le due squadre per le quali un confronto diretto dovrà decidere della promozione.

Retrocedono in C, il « Fanfulla », penalizzato di ben 5 punti per tentativo di corruzione e il valoroso « Piombino ». Da notare che queste due squadre retrocedono con un punteggio più alto di quello ottenuto dalle ultime della Serie A. Infatti, nella massima divisione il « Novara » è al sicuro con 27 punti, mentre in B il « Piombino », che ha raggiunto lo stesso totale, retrocede insieme al « Fanfulla » che ne ha 28.

Dalla C salgono in B « Parma » e « Arsenaltaranto », mentre dalla stessa terza Serie retrocedono in quarta: « Maglie », « Pisa », « Lucchese » e « Mantova ». Domenica prossima si saprà da quali squadre saranno sostituite.

Quest'anno 22 degli atleti che hanno disputato il Campionato italiano non potranno prenderci il merito di riposo perché già da lunedì si sono trasferiti in Svizzera col direttore tecnico Czeizler per la preparazione ai Campionati mondiali. Il primo incontro che gli italiani dovranno sostenere sarà contro la Svizzera, nella seconda decade di giugno.

CESARE CARLETTI



Il Giro d'Italia è passato anche per Cassino. La cittadina distrutta dalla furia della guerra e risorta per l'elacore lavoro della nostra gente, ha salutato con entusiasmo il passaggio della carovana



Coppi, prima della partenza della tappa del Giro d'Italia L'Aquila-Roma, ossequia Sua Ecc.za Mons. Stella, Arcivescovo della città abruzzese



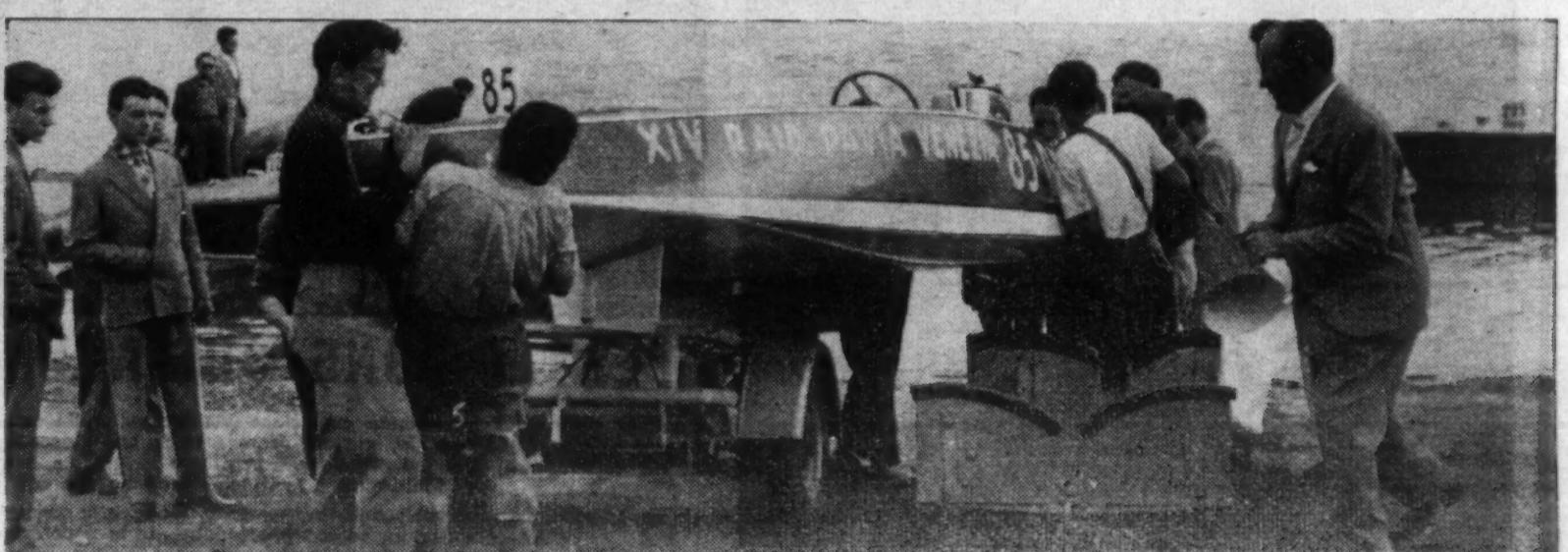
Entusiasmo dei tifosi interisti domenica scorsa. La squadra neroazzurra ha infatti, conquistato, per due anni consecutivi lo scudetto di campione d'Italia. Nella foto: un gruppo di tifosi segue dagli spalti la prova della propria squadra che ha battuto per 4-2 la Triestina



Pettinati, il bravo quanto modesto gregario di De Filippis, vittorioso al traguardo di Chianciano, dopo una fuga di 120 km.

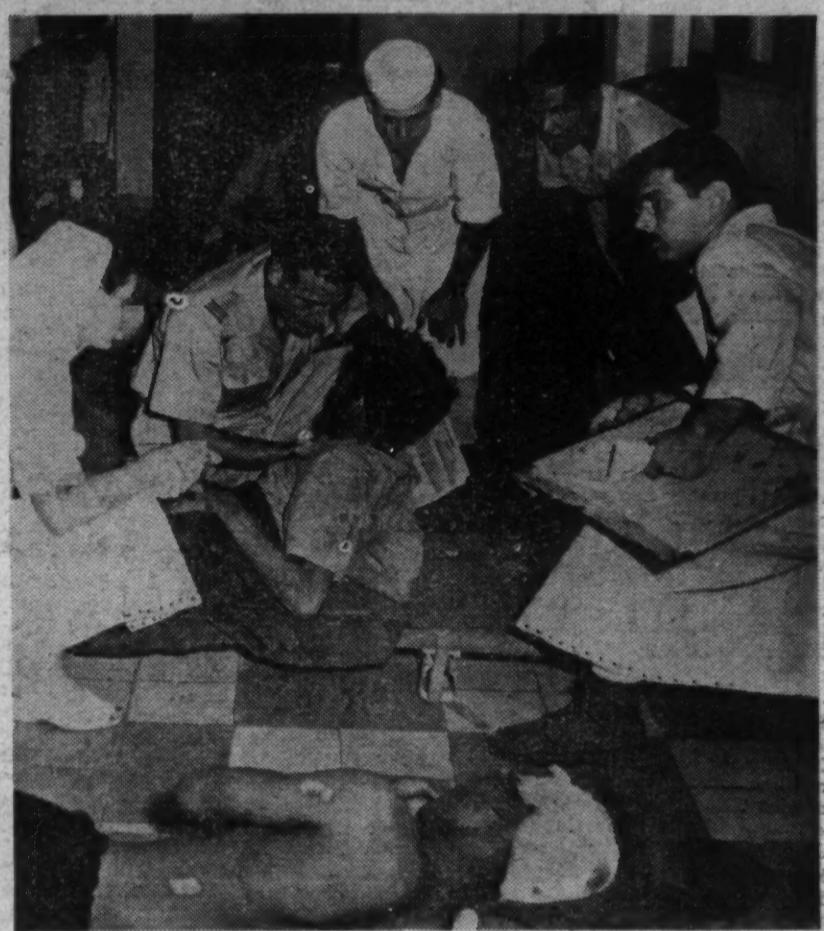


L'Inter è campione d'Italia per la stagione 1954-55; questo è il responso dopo 34 partite di campionato. Una folla entusiasta ha fatto da corona all'apoteosi della squadra neroazzurra portando in trionfo dirigenti e giocatori, un gruppo dei quali ha posato sorridente per il nostro settimanale



Si è svolto domenica scorsa il raid per fuoribordo Pavia-Venezia. Nella foto: gli scafi vengono portati in acqua

L'OSSEVAТОRE della DOMENICA



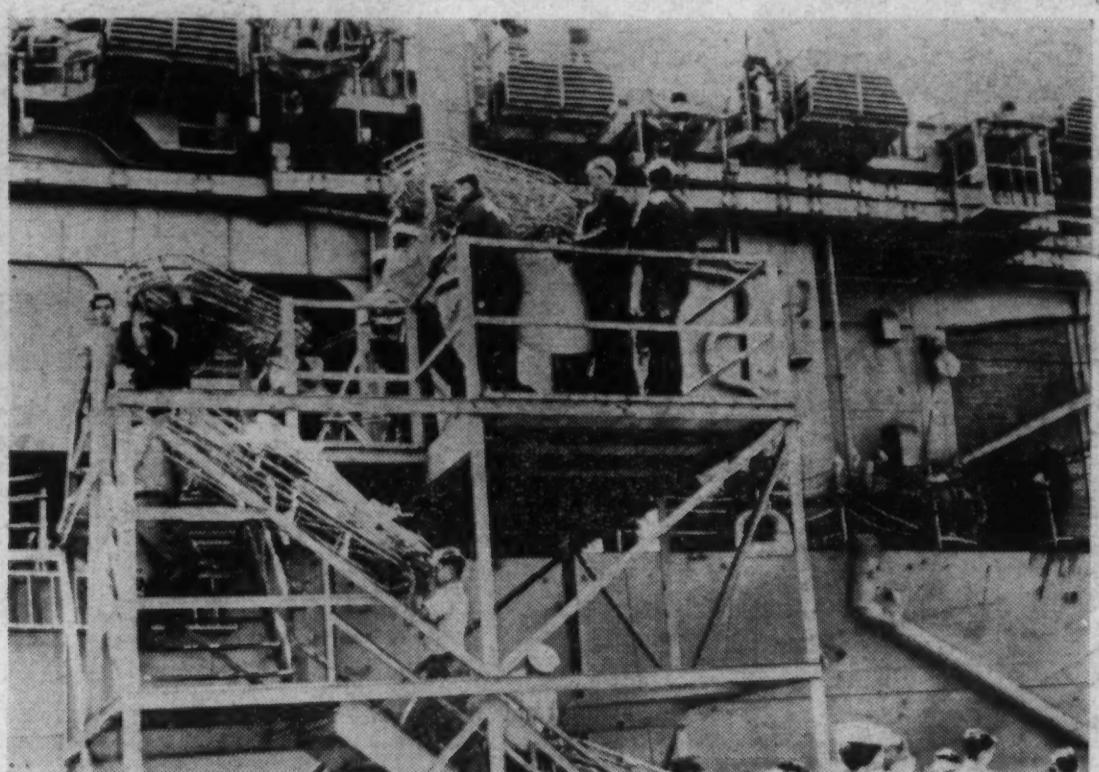
Le orrende incredibili ore dell'assedio di Dien Bien Phu vengono ricostruite dai feriti che finalmente possono raggiungere Hanoi con elicotteri francesi. Il sangue versato nella tragica fortezza ancora non convince gli uomini a desistere da ogni episodio di violenza. E la tregua tarda a venire e sembra, sempre di più, difficile da raggiungere a Ginevra

Reduci dalla Russia intorno al P. Alagiani

Padre Alagiani — il prigioniero del Cremlino di cui ampiamente il nostro giornale si è occupato al suo ritorno dalla Russia — gira di città in città per rivedere i suoi compagni di prigione e confortarvi i familiari degli scomparsi, da lui sorretti nelle ore supreme. A Milano ha celebrato nella chiesa di San Fedele in rito orientale russo, il medesimo rito con il quale clandestinamente ha celebrato nelle prigioni russe e sotto lo stesso Cremlino



Dov'è Hilary, l'ardimentoso scalatore dell'Imalaia? Sembra che stia scendendo da una altissima base perché ferito e colpito da polmonite. Penicillina e altri rimedi gli sono stati gettati con il paracadute. Il pericolo sta nella minaccia delle piogge che, sciogliendo la neve, rendono impraticabili le già impervie zone montane



L'ESPLOSIONE SULLA "BENNINGTON,,

Quali le cause della tremenda esplosione verificatasi sulla portaerei americana « Bennington »? Si era parlato di sabotaggio, ma ora sembra certo che l'incendio sia stato provocato dallo scoppio di un serbatoio di benzina. Quasi un centinaio le vittime, rimaste imprigionate tra le fiamme.

Moltissimi i feriti che vengono sbarcati a Florida

Un capomacchinista, miracolosamente scampato, vicino alla consorte, si stringe al petto il suo piccolo. La sciagura ha scosso profondamente la popolazione degli Stati Uniti